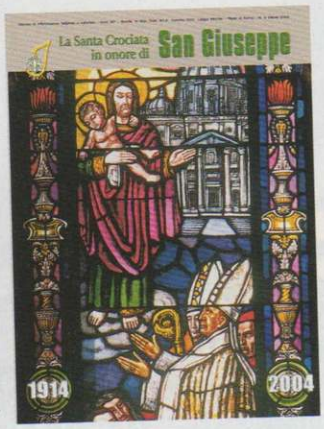
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 90° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 3 Marzo 2004

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, vetrata (part.), Basilica Romana Minore di San Giuseppe al Trionfale, Roma

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini,
G. Di Tullio, E. Fasciolo, G. Noseda, N. Rutigliano, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 90°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO marzo 2004

3 **«Cielo e terra attendevano il tuo "si"»**

6 **Don Guanella e il "messaggio" ai devoti di San Giuseppe**
R.C.

8 **Una festa nel segno dell'ecumenismo**
Raffaele Capomasi

10 **Ester: un fiore del giardino di Dio**
E. F.

12 **Quaresima ancora attuale, interessante, importante, utile possibile?**
Don Giovanni Di Tullio

14 **I due Giuseppe**
Giuliana Babini

15 **La Beata Maria degli Angeli e il Monastero di Moncalieri**
Domenico Volpi

18 **Gli Apostoli di Gesù: Andrea, il primo dei dodici**
Lia Carini

20 **Giuseppe di Nazareth (22)**
Don Giovanni Ascedu

23 **Da Kinshasa**
Don Nico Rutigliano

24 **I grandi Papi (3)**
a cura di Rosario Capomasi

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**

25 marzo: Annunciazione del Signore

«Cielo e terra attendevano il tuo "Sì"»

«Cielo e terra attendevano il tuo "Sì"»: il verso, tratto dalla poetica di Domenico Giuliotti, apre un discorso che per il tema si presenta quanto mai solare. Di citazione in citazione, ce n'è un'altra. È di Giovanni Paolo II che, si può dire, conferma il motto mariano "*Totus tuus*" con cui ha voluto contrassegnare il suo pontificato. Il passo è tratto dalla Lettera Apostolica "*Mulieris Dignitatem*" del 15 agosto 1988: «L'autorivelazione di Dio, che è l'imperscrutabile unità della Trinità, è contenuta nelle sue linee fondamentali nell'annunciazione di Nazareth».

Su questo, possiamo dire, binario letterario di citazioni, il delicato argomento ha sufficienti basi su cui svolgersi.

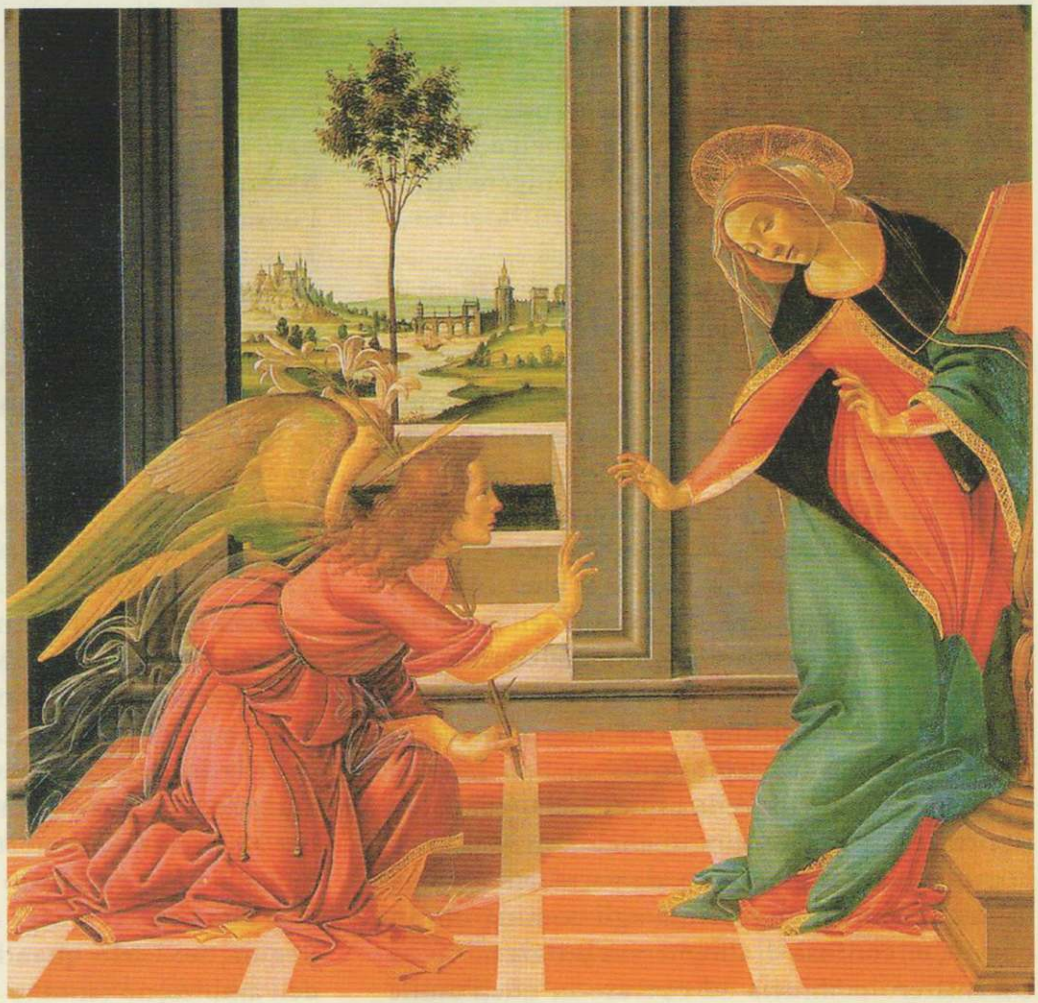
«Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

La Vergine si chiamava Maria»: già da questa presentazione il Vangelo di Luca si snoda in una dimensione elegiaca. La narrazione è nota a tutti: quando entrò nel mondo Gesù si offerse al Padre: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà».

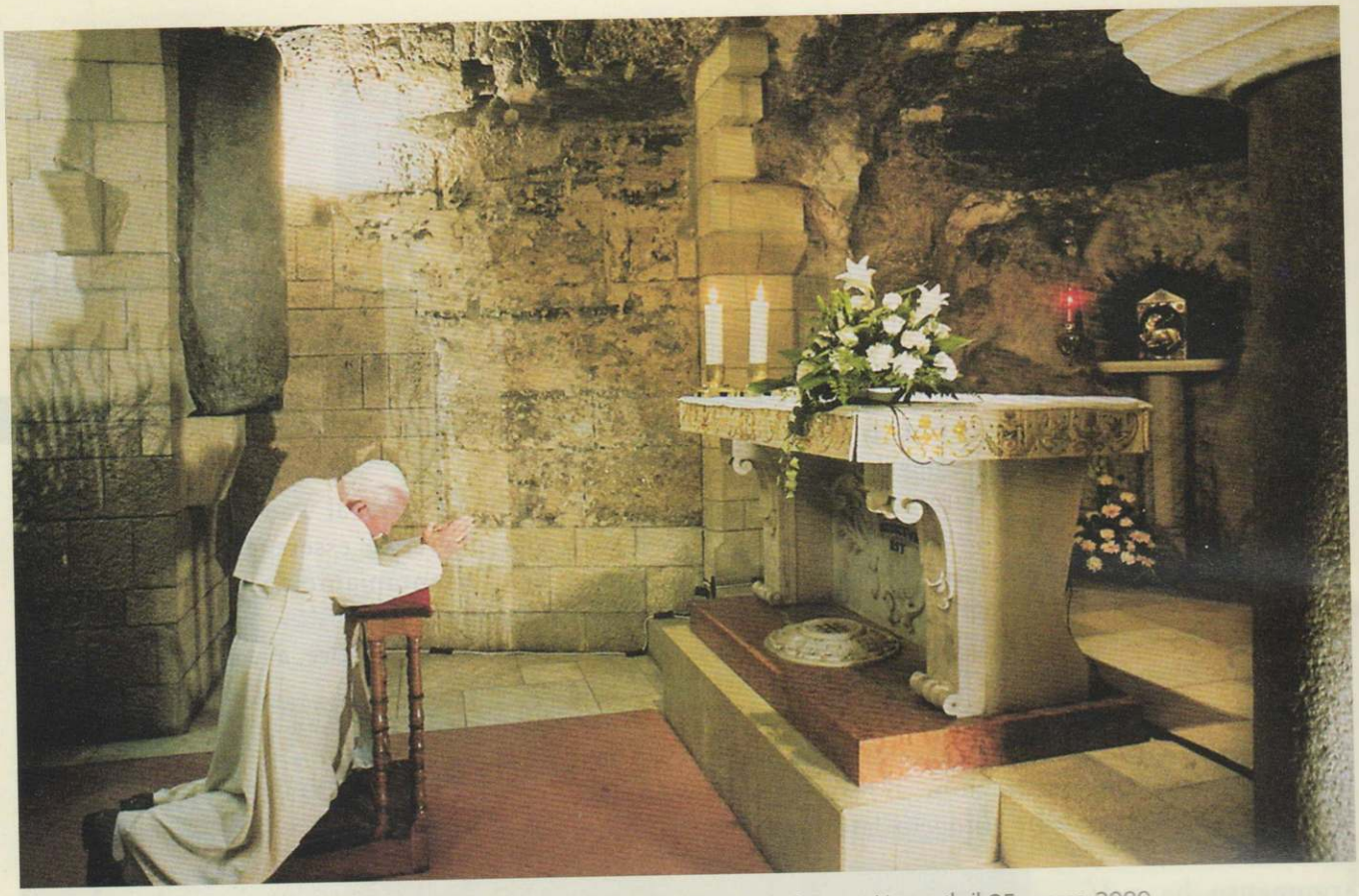
Maria nell'Annunciazione ripete quel "sì" e il mistero dell'Incarnazione si compie. Maria si offre a Dio, Gesù si offre al Padre. Anche tutta la nostra vita dovrebbe essere guidata da queste parole. Se ci allontaniamo da Lui, la nostra vita perde di senso.

«Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).

«Ancella del Signore»: c'è in questa parola l'umile riconoscimento della verità, riconoscimento della distanza tra Creatore e creatura, tra volontà determinante che esige e crea in sovrana



Maria nell'Annunciazione pronuncia il suo "si" a Dio e il mistero dell'Incarnazione si compie
(Sandro Filipepi, detto il Botticelli, *Annunciazione*, 1489, tempera su tavola)



Giovanni Paolo II in preghiera nella grotta dell'Annunciazione a Nazareth il 25 marzo 2000

libertà; e la volontà determinata di una persona umana la cui libertà consiste qui nell'adattarsi alla santa volontà di Dio, per spingere tutto nella direzione del Signore.

Il valore dell'Annunciazione

La parola, poi, deve farsi preghiera: «Come Maria, sentiamo il desiderio di cercare Dio nella preghiera, ascoltarlo nella parola, portarlo ai fratelli». La preghiera, quella che compendia la devozione dell'uomo alla Vergine, è l'*Ave Maria*. Si può dire che questa orazione, che tutti noi abbiamo imparato fin dagli anni dell'infanzia, ha costruito e costruisce la storia dell'uomo.
È quanto di più gratificante salutare l'inizio e il termine di ogni giornata con questa prece. Il primo versetto del capitolo 27 di San Luca si conclude con quella bella espressione, più sopra riportata, «... e la Vergine si chiamava Maria». È la presentazione al mondo, da parte dell'Angelo, di una fanciulla sconosciuta agli uomini, umile, povera, circonfusa di intemerata purezza.
Un mistero comincia ad operare in quell'umile casa di Nazareth in un modo al di fuori della portata umana; e, come disse un predicatore qualche anno fa, quasi uno "scoop" divino destinato ai confini del mondo.
Maria in quel momento solenne della storia dell'uomo, fu destinata a diventare la Madre del Messia. Non si dirà mai abbastanza del nome di Maria che si interpreta "Stella del mare". Maria è una donna semplice che fino ad allora faceva parte della storia oscura dei poveri. Poi, eletta da Dio, entra trionfalmente nella storia del Cristianesimo.

Maria nella vita dell'uomo

La festa mariana dell'Annunciazione del Signore dà risalto all'umiltà di Maria.
Questo stato di comportamento, questo atteggiamento di semplicità - che non vuol dire sprovvedutezza - deve essere una regola di vita. Quando, tra l'altro, le orde fragorose della superbia insidieranno la nostra mente di superuomini, volgiamo lo sguardo a Maria.
San Bernardo ci invita a ricorrere fiduciosi alla Regina del Cielo quando le onde della vanità e dell'ambizione tentano di sconvolgere la nostra anima. Una riuscita, un'impresa condotta bene a termine, senza neppure tanto merito nostro,

potrà stuzzicare il nostro intimo orgoglio e indurci ad esaltare le proprie capacità presso gli altri. La nostra grazia o la prestanza fisica, il nostro ingegno aperto, la nobiltà del tratto potrebbero indurci ad ammirare le nostre qualità e a guardare gli altri con superbia o, peggio ancora, con disprezzo.

Il posto elevato che occupiamo nella società potrà farci godere l'attimo in cui il bisognoso si prostra simbolicamente ai nostri piedi per implorare una grazia, un favore o denaro. Allontaniamo da noi la vana ambizione, la vana compiacenza, l'orgoglio che ci rende ingiusti con gli altri.

Maria, concepita senza macchia, Madre di Dio, cantata dai profeti come gloria d'Israele, offrì a Dio tutta la sua gloria, presentando agli altri una mistica luce di modestia, di serenità e di mistero. Tutti la videro: donna fra le donne, sposa fra le spose, mamma fra le mamme, ma nessuno comprese le mirabili prerogative di cui Dio l'aveva rivestita. Il *Magnificat* è il canto in cui svela la sua grandezza come puro dono di Dio: si svelò, ma nella vera luce, nella verità che parlava per la sua bocca, attribuendo tutto a Colui che l'aveva fatta così grande. Non avrebbe mai pensato che il Signore l'avrebbe costituita Madre del Cristo, ma dato che un tale onore è riservato a lei, accetta senza ambizione sia la maternità sia il calvario doloroso che doveva accompagnarla.

13 ottobre 1917: a Fatima l'ultima apparizione

Sotto la pioggia incessante, in mezzo alla fanghiglia, attende impaziente una folla di circa 70.000 persone. Sono venute da ogni parte del Portogallo, con tutti i mezzi possibili di trasporto. Vi sono credenti e miscredenti, contadini e operai, uomini e donne, scienziati e giornalisti. Vi sono i sedicenti liberi pensatori che già avevano inscenato gazzarre sulla stampa liberale massonica.

Vi è anche il famoso sindaco di Fatima che nel suo livore anticlericale aveva fatto imprigionare i tre piccoli veggenti, spaventandoli con la minaccia di farli bruciare vivi. Già l'Augusta Signora ha palesato il suo nome; gia ha fatto le sue ultime esortazioni. Non le resta che compiere il miracolo promesso. L'attesa è grande. La Madonna Santissima si congeda dai veggenti indicando il sole. E Lucia automaticamente traduce quel gesto gridando: «Guardate il sole!».

Spettacolo stupendo, unico, mai visto. La pioggia cessa immediatamente, le nubi si squarciano e appare il disco solare. Ad un tratto tutti hanno la sensazione che il sole si stacchi dal firmamento e si precipiti su di loro. Un grido unico, immenso, irrompe da ogni petto; esso traduce il terrore di tutti e, nelle varie esclamazioni, esprime i diversi sentimenti: «Miracolo! Miracolo!» dicono questi. «Credo in Dio» gridano quelli, «Ave Maria»pregano altri. «Mio Dio, misericordia!» gridano i più e, cadendo ginocchioni nel fango, recitano ad alta voce l'atto di contrizione.

Perché tutte queste meraviglie? Evidentemente per convincerci della verità delle apparizioni e dell'eccezionale importanza del celeste messaggio di cui la Madre di Misericordia era apportatrice. "*Virgo potens*", aggiungiamo noi di fronte al prodigio di Fatima.

Riempia dunque la Vergine benedetta la nostra anima di un umile sentire, dissipi l'incipiente carezza dell'ambizione; brilli su di noi il candore della sua veste che mai la polvere del mondo toccò minimamente. Maria sarà per noi un ideale e l'esemplare altissimo che smorzerà le onde dell'ambizione e ci farà vivere di quella vita che solo Dio ha per confine.

La cristallina sinfonia dell'*Ave Maria*

Con un animo fanciullo ricorriamo spesso a recitare l'Ave Maria quella «*lenta melodia che passa invisibile tra la terra e il cielo*». È la materia prima del Santo Rosario! Che sia sempre la "*Stella maris*" del nostro vivere quotidiano! «Da secoli - ha detto il Papa - questa preghiera occupa un posto privilegiato nel culto della Beata Vergine, "sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e le necessità"».

Ricordo, con particolare nostalgia, quando il celebrante, alla fine della Messa, recitava con il popolo tre *Ave Maria* ai piedi dell'altare. C'era nel gesto una toccante venerazione ma anche un significato recondito: il voler pregare la Vergine perché aiutasse ogni suo figlio a conservare nel cuore i frutti di ogni celebrazione eucaristica. Sarebbe bello potere vedere ripristinato questo pio atto devozionale, dove l'ultimo attimo di congedo dall'altare e dalla chiesa sia anche un sincero ringraziamento alla Madre di Dio. Sarebbe ancora una volta confermata la bellissima espressione: "*Per Mariam ad Jesum*".

19 marzo 1909: quella festa liturgica

Don Guanella e il "messaggio" ai devoti di San Giuseppe

R. C.

A quasi un secolo di distanza ritornano significative le parole del Beato Luigi Guanella indirizzate ai devoti del Patriarca.

Marzo segna di nuovo lo schiudersi della natura al rigoglioso risplendere del sole primaverile. Un altro ciclo stagionale scandisce la vita dell'uomo. In apertura, quasi segno di ripresa anche spirituale, la chiesa celebra la festa di San Giuseppe che si porta dietro, da sempre, una sconfinata schiera di devoti. Tra questi spicca la devozione, vissuta con grande slancio, del Beato Luigi Guanella: questa sua venerazione fece da provvidenziale sostegno al suo sacerdozio trascorso eroicamente nella carità. In quest'anno centenario in cui si celebra l'ingresso a Roma, sospirato e definitivo, del Fondatore dei Servi della Carità (Guanelliani) e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, abbiamo scoperto negli annali del periodico mensile "*La Divina Provvidenza*", diretto da don Guanella, un eloquente articolo, scritto dallo stesso don Luigi con accenti di fede.
Presenta un fondo di tenerezza, propria della sua grande anima sacerdotale: i destinatari sono «i devoti di San Giuseppe e quanti ne portano il nome». Così si enuncia nel titolo.
«Nell'imminenza della festa del glorioso Patriarca San Giuseppe - inizia a scrivere don Guanella - la Casa che della Divina Provvidenza prende il nome, fa ricorso a quanti sono devoti del Santo che fu eletto da Dio a custodire l'infanzia del Redentore e anche più (fa ricorso) a quelli che ne portano il nome glorioso, perché vogliano concorrere con la preghiera e con l'obolo all'erezione del nuovo tempio in Roma».
«Né alcuno dica - precisa con spontanea bonarietà don Guanella - che questa costruzione esorbita dall'indole delle opere nostre perché essa (la Chiesa di San Giuseppe, *ndr*) oltre all'esserci suggerita dal Capo della cristianità... sarà quasi centro attorno al quale si stringeranno le opere tutte che sono lo scopo e la vita della casa, vale a dire Ricoveri, Asili, Oratori».

«Quella spesa grave ed urgente»

In quel tempo tutta l'Italia era provata dalle gravi conseguenze del disastroso terremoto di Messina e di Reggio, avvenuti appunto nel 1908 e la carità guanelliana, prontamente organizzata dal Fondatore, già stava elargendo soccorsi in denaro e viveri anche con il contributo del prezioso intervento del popolo dei devoti. Ora, in questa sua umile petizione, don Guanella aggiunge con delicatezza che «non vogliamo noi adesso intralciare la carità per le povere vittime del terremoto, per le quali anche noi ci sentiamo attratti come figli dello stesso Padre che sta nei cieli, ma tuttavia - e qui lo scritto di don Guanella si fa accorata preghiera - non possiamo nascondere a noi e agli amici nostri che le minestre per un centinaio di bimbi e il funzionamento della Chiesa e dell'Oratorio importano una spesa grave ed urgente».
Ed ecco che il nome del Santo protettore riecheggia tra le righe del "messaggio"; diviene accorata implorazione: «Orsù, quanti portano il nome del nostro caro San Giuseppe, ovvero da Lui riconoscono ed aspettano grazie importanti, vengano in aiuto alle opere che, a Lui dedicate, varranno ad estendere la sua devozione ed a mostrare al mondo quanto potente sia il suo patrocinio».
A questo punto, don Guanella avanza, con tutta l'umiltà del suo agire, una proposta in nome della carità: «Si sarebbe anche escogitato un modo speciale per onorare San Giuseppe (ora chi fra i suoi devoti vorrà rifiutarvisi?). Chiunque farà l'offerta di lire due avrà assicurato per un mese la minestra ad un bimbo povero, il quale ogni giorno reciterà un Gloria per il benefattore vivo e un Requiem per i morti dello stesso benefattore. Se noi potremo trovare qualche centinaio di offerenti, sarà provveduto a nutrire e riscaldare i fanciulletti del buon Dio, ed avremo preparato il terreno per far cadere nell'anima loro innocente il seme della divina parola. Orsù, devoti di San Giuseppe, date l'obolo per il tempio a Lui dedicato, e fate l'offerta per la minestra dei poveri bimbi radunati sotto la sua celeste protezione».



Nel leggere questo toccante "messaggio" dove la carità di don Guanella attraverso la carta stampata si fa in quattro per il prossimo più sprovveduto, ritorna alla memoria quel periodo in cui veniva allestita in televisione quell'indimenticabile campagna di aiuto detta "catena della felicità". In questo *relais* di cooperazione internazionale intessuta sull'amore, venivano raccolte ingenti somme in aiuto del prossimo bisognoso di ogni Paese.

Su un piano diverso e diversamente articolata era la proposta di don Guanella: offrire due lire e assicurare la minestra per i "fanciulletti del buon Dio". Quanta tenerezza di quel cuore sacerdotale che ha tanto amato!

Allora era in programma di provvedere all'appetito di cento bimbi con un piatto caldo di saporito pasto e di collaborare a quella grande opera di costruzione della chiesa di San Giuseppe al Trionfale e dell'Oratorio, approdo sicuro per tanta fanciullezza, altrimenti allo sbando sociale.

Oggi l'operazione di carità continua nel nome di San Giuseppe, sull'ammaestramento di un insigne stratega della carità che ha posto tutto nelle mani della Provvidenza con l'intercessione di San Giuseppe.

Si può dire, che quello scritto del Beato Luigi Guanella su quel suo periodico intestato alla Divina Provvidenza, supera il tempo e lo spazio perché si fa più che mai attuale e vivo in questo celebrativo anno centenario, quando don Guanella approdò a Roma con un suo preciso piano di carità cristiana che si tramutò in un monumento di fede consacrato al grande Santo di Nazareth: è stato il trionfo della speranza ferrea di quell'immenso umile prete nato in un "angolo di cielo": Fraciscio di Campodolcino. La sua carità, radicata nel suo cuore, ha fatto il resto.

Nella festività di San Giuseppe, basterebbe rileggere ogni parola di quello scritto di don Guanella per gustare quello che è stato il suo apostolato sacerdotale, vissuto all'ombra del Patriarca di Nazareth, suo eccelso Intercessore presso il trono di Dio e, per quelli che portano il nome del Santo, cogliere sulle ali della fede il fervido augurio dal Beato don Luigi.

A tutti i Benefattori
che portano il nome benedetto
di San Giuseppe i nostri
più affettuosi e sinceri auguri
di Buon Onomastico

8 marzo: Giornata della donna

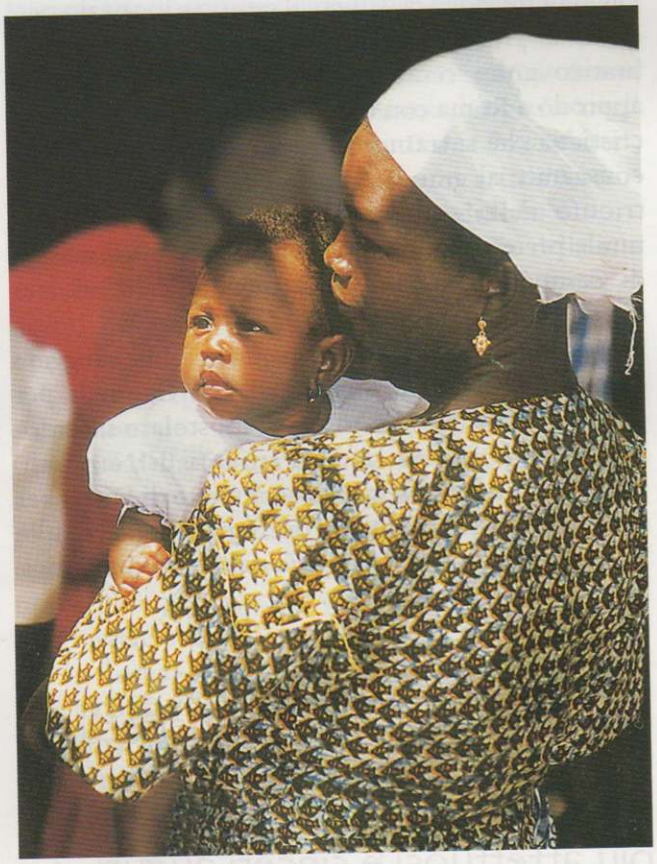
Una festa nel segno dell'ecumenismo



RAFFAELE CAPOMASI

Una simbolica catena di preghiera unisce in questo giorno le donne di 170 Paesi per un incontro, oltre lo spazio, a tutto tondo, con lo scopo di promuovere un dialogo di solidarietà e di speranza.

Ritorna l'8 marzo sul calendario del tempo. Ricorre con le inquietudini dei nostri giorni, più appesantite da fiammate di odio; ritorna con le sue ricorrenze i suoi anniversari, con le scadenze del quotidiano. Ma ricorre soprattutto con una celebrazione civile: la festa della donna.
Sono importanti, anzi carismatiche e consolatrici, le parole dette e scritte da Giovanni Paolo II sulla donna, in occasione dell'udienza concessa alle congressiste del Centro Femminile Italiano ricevute nella Sala del Concistoro: «*La donna è oggi chiamata ad una presenza più estesa e più incisiva nella società civile. È importante che essa vi rimanga come "donna", con l'apporto dei valori propri della sua femminilità e senza venir meno ai doveri propri della sua vocazione coniugale e familiare...*».
E proprio per «quella presenza più estesa e più incisiva nella società civile», la festa delle donne si è completata nelle sue manifestazioni celebrative con un modo speciale per andare oltre i cortei, le adunanze (pur sempre eloquenti per l'opinione pubblica); per andare oltre la mimosa e riempire di un significato importante questa ricorrenza.



"... la donna, in tutte le generazioni umane porta con sé la memoria di ogni uomo. Perché ognuno è passato per il seno materno..."

Da quel lontano 1887

Dal 1887 - sono trascorsi ben 117 anni! - prese il via, negli Stati Uniti, la Giornata mondiale di preghiera delle donne, una lusinghiera speranzosa iniziativa (attualmente si svolge in 170 Paesi) volta ad approfondire l'aspetto spirituale e soprattutto al recupero del valore della solidarietà al femminile.
Una celebrazione ecumenica (il momento centrale dell'iniziativa) si svolge ogni anno il primo venerdì di marzo. La liturgia è preparata, sotto la guida di sacerdoti, da un comitato di donne scelto a seconda del Paese nel quale si desidera puntare l'attenzione. Ad esempio Romania, Indonesia, Libano sono state scelte nell'intenzione di preghiera a favore delle loro donne che vivono delicate situazioni sociali. Si è sempre e dovunque sottolineato lo spirito della Giornata di preghiera «che intende promuovere la giustizia, la pace e la riconciliazione tra i popoli».
In particolare, nel Libano, i partecipanti, al momento della preghiera, sono stati invitati ad invocare lo Spirito Santo con e per le donne del Libano. Nel corso della celebrazione ecumenica si è raccolto denaro per sostenere alcuni progetti di cooperazione perché «attraverso la Giornata mondiale di preghiera - è stato scritto in una dichiarazione del comitato internazionale - le

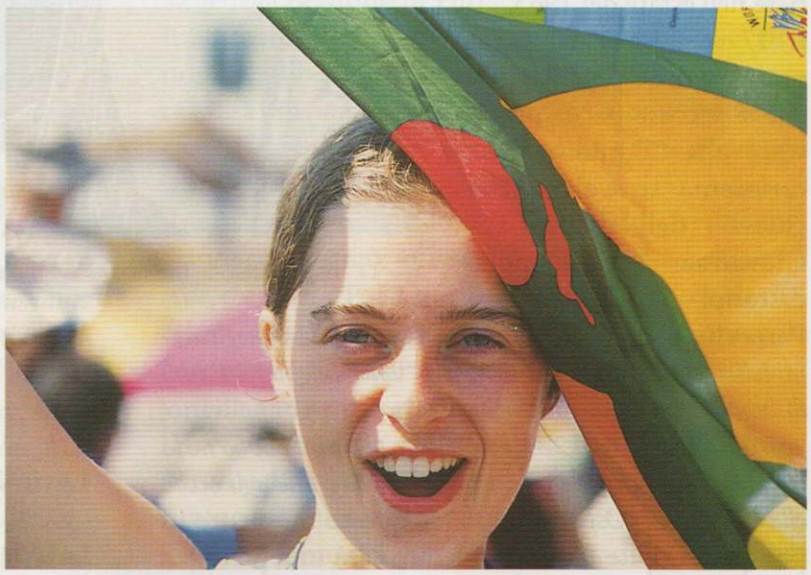
donne sottolineano il fatto che la preghiera e l'azione sono indivisibili e che entrambe hanno sul mondo un influsso incommensurabile».
Recentemente si è deciso di finanziare corsi di formazione per ragazze dei campi profughi palestinesi che spesso devono abbandonare troppo presto la scuola e corsi di alfabetizzazione ed artigianato per le donne disabili del luogo.
In Alto Adige ben 123 parrocchie hanno organizzato un momento di preghiera cercando spesso di coinvolgere donne appartenenti a confessioni e gruppi linguistici diversi.

Dialogo sulle ali della preghiera

Così enunciata, questa celebrazione ecumenica che scandisce la Giornata dell'8 marzo in termini di fede interconfessionale, è di prezioso supporto all'azione di tutti coloro che, governanti o no, intendono instaurare una pacifica e fruttuosa collaborazione internazionale.
Il dialogo si fa preghiera. Lo stesso Giovanni Paolo II, parlando della preziosità del colloquio tra Paese e Paese, tra uomo e uomo ha detto, nel lontano dicembre 1979, che «*non c'è pace se non c'è una disponibilità al dialogo sincero e continuo. La verità stessa si fa nel dialogo ed essa rafforza, pertanto, questo indispensabile strumento di pace*».
La donna, e specialmente in questa Giornata, si presenta con il ruolo spiccato di operatrice di pace perché inserita in quella catena di preghiera e di solidarietà che anima la celebrazione ecumenica indetta per lei, nel giorno a lei dedicato.
Questo giorno in cui ci si impegna universalmente all'elevazione dell'anima a Dio, le donne sono le protagoniste per eccellenza. Infatti, in una società dei consumi che «non tollera i legami», alle donne spetta il compito di «rivalutare quel sentimento stabile che è l'amore», liberando così il campo da qualunque "trappola" in agguato dietro a «una falsa idea di libertà sessuale». A lanciare l'invito è il *Sir*, agenzia giornalistica religiosa,



secondo cui bisogna «trovare un linguaggio comune fra la cultura cattolica e quella laica, partendo dal presupposto che in tutte le culture quella tra uomo e donna è un'unione sacra, che riproduce l'unione tra cielo e la terra». Ciò presuppone «una volontà di amore, frutto di un'educazione sentimentale. Ma una società dei consumi non tollera legami perché i legami sono contro il consumo».
Il filo conduttore di questa orante assemblea ecumenica è che la donna conservi la sua dignità di essere umano e, come tale, tutelata. «*Chi più della donna* – ha detto Giovanni Paolo II, "legislatore" per eccellenza della morale cattolica – *è segno di ciò che è umano? In lei viene concepito, e da lei viene al mondo, l'uomo. Lei, la donna, in tutte le generazioni umane porta con sé la memoria di ogni uomo. Perché ognuno è passato per il seno materno. Sì. La donna è la memoria del mondo umano. Del tempo umano che è tempo del nascere e del morire. Il tempo del trapassare*».
Che questa alta concettualità sia di supporto educativo a quel dialogo ecumenico fra le donne, che si snoda anno per anno su dimensione mondiale, allo sbocciare di una sempre nuova primavera dell'animo.



"Donna: fonte misteriosa della vita umana, dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore dell'anima immortale..." (Paolo VI)

1969 - 2 marzo - 2004

Ester: un fiore del giardino di Dio



E. F.

Sono trascorsi 35 anni da quando la comunità parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale si raccolse attorno alla Mensa del Signore per dare l'estremo saluto alla piccola Ester Baghini, familiarmente chiamata Titti, stroncata da un male terribile alla giovanissima età di 14 anni.

Titti, come la chiameremo anche noi in queste nostre note, era una bambina della nostra Parrocchia, cresciuta come tanti di noi all'ombra della chiesa di San Giuseppe, tra le amorevoli cure dei Sacerdoti e delle Suore dell'Opera Don Guanella: il 2 di questo mese di marzo avrebbe compiuto 49 anni.

La famiglia Baghini, papà Luigi, mamma Marcella, Ester e il piccolo Siro, venne ad abitare nel nostro quartiere nell'estate del 1963.

Il 17 maggio 1964 è un grande giorno per Titti perchè si accosta per la prima volta alla Comunione. La cerimonia si svolge nella chiesa dell'Istituto S. Giovanna Antida, poco distante dalla nostra Parocchia, e dove Titti andava a scuola. "*In quegli attimi felici* – leggiamo nel libretto "*Ester Baghini 14 anni di bontà*", di Don Carlo De Ambroggi, guanelliano, edito da LDC nel 1982 – *non vede più nè il babbo nè la mamma, che pure le sono vicini, con le lagrime agli occhi: ella è tutta per l'Ospite divino*". Da questo momento in poi quell'Ospite tanto desiderato sarà una presenza costante nella vita, se pur breve, della giovane Titti, tanto che annoterà nel suo diario ogni suo incontro con Gesù Eucaristia: «*È proprio vero che il momento più bello è quando si fa la Comunione*». Quell'Eucaristia, che il parroco Don Antonio Turri, dal momento in cui la malattia si aggrava inesorabilmente (autunno 1968) porterà a Titti per 153 giorni consecutivi, fino all'ultimo.



17 maggio 1964: Titti riceve la Prima Comunione

Titti è una bambina semplice, piena di gioia di vivere, affascinata dalla natura e in quel suo diario annota tutto ciò che è bello. "*È graziosa di aspetto* – annota ancora Don De Ambroggi nel citato libretto – *ma non se ne invaghisce e tanto meno si pavoneggia, sa che il vero ornamento è la modestia e che la beltà del viso e l'armonia delle membra sono dono di Dio, che ha stampato nell'uomo lo splendore del suo volto*".

Alla semplicità e alla gioia di vivere di Titti si aggiunge il candore della sua anima, un'anima che "conservò sempre l'innocenza battesinale". "*O mamma del cielo* – scrive su un foglietto che mamma Marcella troverà mentre insieme alla ragazza riassettano la cameretta – *conservami pura e semplice come sei tu. Aiutami a vincere le mie tentazioni. Proteggimi sotto il tuo candido manto e irradiami con la tua luce. Madre mia, fiducia mia!*". Sempre tra i suoi scritti troviamo: "*La mia anima deve essere sempre un giglio*".

I primi sintomi della malattia

La vita di Titti trascorse nella normalità fno al suo dodicesimo compleanno. Durante l'anno scolastico 1967/1968 stava per intraprendere un corso di ten-

mis quando un mattino, risvegliandosi, accusò un doloretto tra il braccio e la spalla sinistra. Non fu data molta importanta alla cosa fino a quando l'insegnante di Titti, Suor Giovanna, fece notare ai famigliari che la ragazza spesso stringeva con la mano destra il braccio sinistro, senza rivelare il forte dolore che provava.
Fu il papà della ragazza, dottore specializzato in radiologia, ad avere i primi sospetti. Papà Luigi accompagnò Titti in ospedale per una lastra. La diagnosi dell'esame radiologico fu agghiacciante: osteosarcoma di natura maligna. Alla ragazza fu detto che si trattava di una forma reumatica articolare, versione che non persuase mai Titti.
La famiglia, che fino a quel momento era sempre stata serena e felice piombò, come è ovvio, in una situazione di angoscia e disperazione.
Fu intrapresa una cura di cobaltoterapia che si protrasse per tre mesi.
Poi i genitori di Titti decisero di tentare una tecnica operatoria contro i tumori ossei, in via di sperimentazione presso l'ospedale "*Regina Elena*" di Roma. L'esito fu disastroso. In quelle ventisei ore in sala operatoria - tanto durò l'intervento - Titti rischiò più volte di rimanere sotto i ferri; ebbe un arresto cardiaco, al quale seguì un edema polmonare che poteva avere come conseguenza la perdita dell'arto sinistro che i medici riuscirono a scongiurare dissecando, però, i muscoli dell'arto stesso. Per la giovane fu un vero e proprio tormento, un martirio. Tornata a casa si dedicò con impegno, ma inutilmente, agli esercizi fisioterapici. Si sperava in un recupero. Sottoposta a nuovi esami fu confermata la diagnosi iniziale.

«Il più grande male è il peccato»

Titti aveva capito che non si trattava di una semplice infiammazione di origine reumatica.
Nonostante gli atroci dolori e la sofferenza il suo volto non si rattristò e la sua anima rimase vigile e fedele a quel Gesù che lei tanto amava.
Un giorno disse a papà Luigi: «*Babbo, ci sono tante malattie inguaribili, ma la malattia più brutta è il peccato*». E rivolgendosi alla mamma disse, tra l'altro: «*Mamma, sto riflettendo quanto sia brutto il peccato... io ti voglio bene e per nulla al mondo ti farei del male... Mai ti dilanierei le carni, ti strapperei i capelli... Ebbene, noi tutti diciamo di voler bene a Gesù, eppure ogni volta che commettiamo peccato è come se lo dilaniassimo, lo torturassimo, lo facessimo sanguinare... lo crocifigessimo ancora una volta*».



"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" *(Mt 5,8)*

Verso la vita eterna

Titti, tra sofferenze indicibili, si stava preparando al suo incontro con Gesù: l'amico che gli avrebbe spalancato le porte dell'eternità e al quale, fino all'ultimo respiro, rimase fedele.
Un giorno papà Luigi si sentì dire da Titti: «*Tu sapevi che sarebbe andata così, vero?... Ecco perché piangevi quella sera... Dobbiamo essere contenti perché Dio ha guardato noi per farci un dono particolare: ha scelto la nostra famiglia per questa sofferenza; quindi vuol dire che ci vuol bene!*». Che anima grande aveva Titti: nella sofferenza vedeva un dono di Dio!
Il 28 febbraio il padre Luigi era convinto che Titti non avrebbe visto tramontare il sole. Invece la ragazza era persuasa che Gesù l'avrebbe condotta in cielo il giorno del suo compleanno, come aveva più volte annunciato lei stessa.
Il 2 marzo verso le 9,40 il volto di Titti divenne raggiante ed esclamò: «*Che bello! Gesù... la Madonnina... li vedo, che bello!*». Poi il suo viso si rattristò, perché le due celesti figure scomparvero. Poco dopo Gesù e la Madonna gli apparvero nuovamente come in una visione, mentre era intensamente impegnata a recitare l'*Ave Maria*, come gli aveva suggerito il suo buon parocco, Don Antonio Turri. Le ultime parole di Titti furono tutte per la Madonna: «*Madre mia, fiducia mia!*».
Titti: un fiore del giardino di Dio, dove ogni fiore risplende di candore ed emana l'inebriante fragranza della santità.

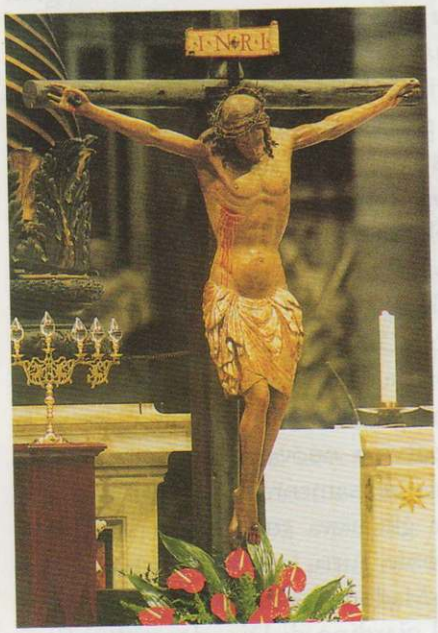
Quaresima ancora attuale, interessante, importante, utile, possibile?

DON GIOVANNI DI TULLIO, SdC

Non ci sarebbe da meravigliarsi se nei nostri vocabolari laicisti non trovasse più posto la parola *Quaresima* perché ritenuta residuo archeologico di pratiche ascetiche superate e anacronistiche.

Paolo VI invece diceva che "la spiritualità della Quaresima è ricca, commossa, lirica, attraente, benefica: chi la studia la scopre stupenda; chi l'avvicina la trova profonda: chi la sperimenta la sente umana: chi la vive, sì, la gode divina".

Fa bene dunque "studiare" alla radice storica questo tempo dell'anno liturgico.



Capire e vivere il mistero Pasquale di Cristo, che nella via della sofferenza raggiunge la gloria della resurrezione

Già nel secondo secolo venivano celebrati alcuni giorni per prepararsi alla Pasqua, soprattutto col digiuno.

Eusebio di Cesarea parla di quaranta ore consecutive.

Nel III secolo, ispirandosi a Gesù nel deserto, riservavano una settimana, poi tre settimane, poi quaranta giorni. Oggi sono quarantasei giorni comprese le sei Domeniche.

Il numero quaranta trova riscontro nei quaranta giorni del diluvio, quaranta giorni di Mosè sul Sinai, quaranta giorni di viaggio di Elia verso l'Oreb, quarant'anni di Israele nel deserto, quaranta giorni di predicazione del profeta Giona a Ninive.

Col trascorrere dei secoli si qualifica e rafforza il cammino quaresimale nel trinomio: preghiera, elemosina (carità), digiuno. Tutta la Chiesa è impegnata in questo itinerario ascetico, in particolare i catecumeni e i penitenti che si preparano alla riconciliazione con la Chiesa.

Nel secolo XI, Urbano II estende il digiuno e l'astinenza a tutti i fedeli.

Risulta che il cammino quaresimale si esprime nella dinamica della vocazione cristiana verso la perfezione ed e caratterizzato dall'impronta del battesimo.

Dunque ci sono valori celebrativi e proposte spirituali che devono sfociare nelle tappe esperienziali: purificazione, illuminazione, lotta, tentazione, gloria-gioia.

Ben compresa e seriamente vissuta la Quaresima diventa "*primavera dello spirito cristiano*", come dice Paolo VI "chi la vive, sì, la gode divina".

Si tratta di capire e vivere il mistero Pasquale di Cristo che nella via della sofferenza raggiunge la gloria della resurrezione.

È la teologia battesimale che parla di purificazione e santificazione.

Il programma della Quaresima si compendia nell'imperativo evangelico "*convertitevi e credete al Vangelo*", richiamo forte che ci viene dato con l'imposizione delle ceneri proprio all'inizio del Tempo forte.

Le opere suggerite: ascolto della Parola di Dio, preghiera intensa, digiuno e opere di carità.

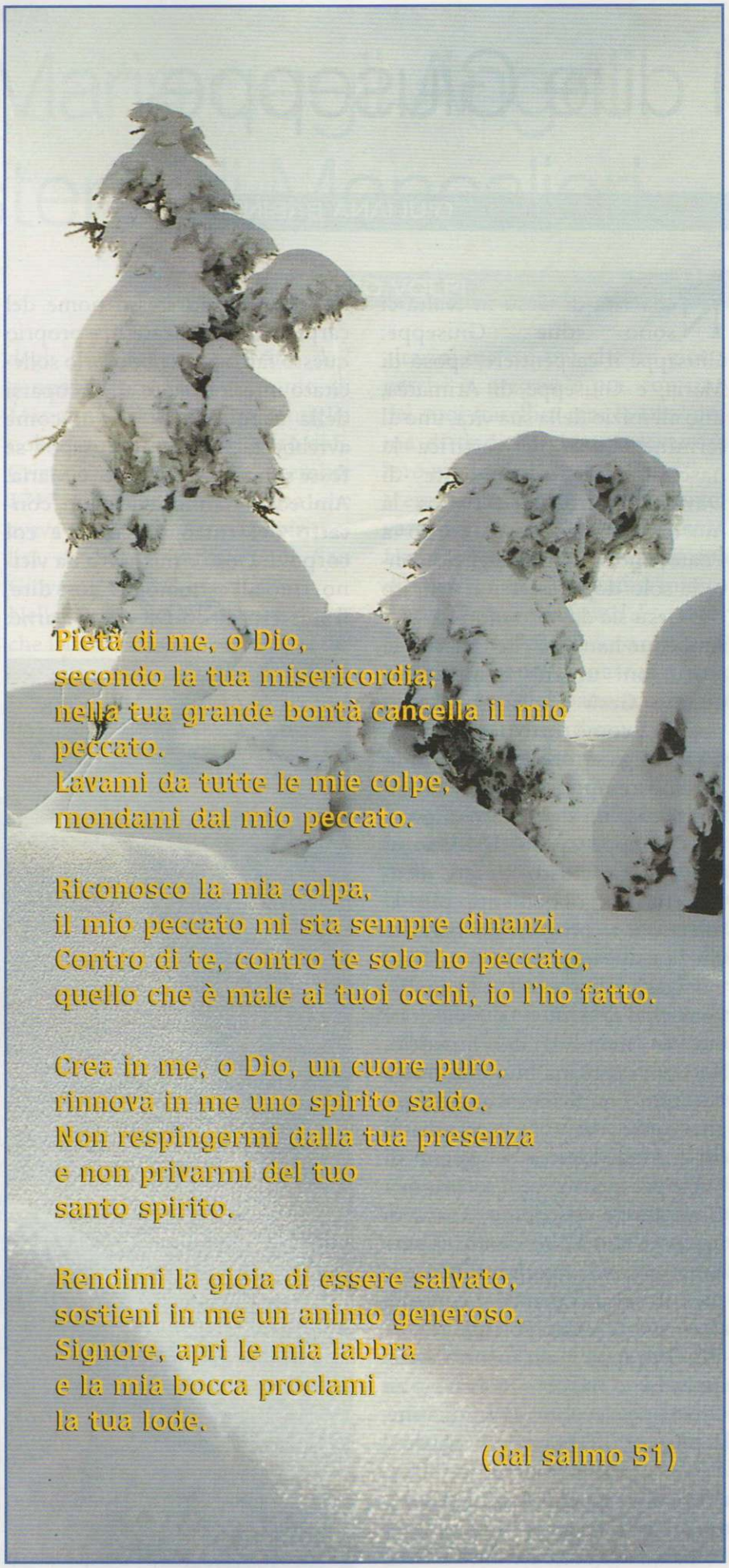
Le pagine bibliche classiche proposte sono illuminanti e stimolanti come quella della Samaritana al pozzo di Giacobbe... la guarigione del cieco nato... la risurrezione di Lazzaro... dove si scopre Gesù sorgente di acqua e di felicità, luce del mondo, vita e resurrezione dell'uomo.

La stessa penitenza, tanto rifuggita dal benessere odierno, rimane conquista di libertà interiore, dominio

delle passioni, padronanza degli istinti, scuola di fortezza.
Di questa scuola è maestro eccellente Giovanni Paolo II che, come pastore e guida del popolo cristiano, ha valorizzato e valorizza con saggezza e senza enfasi o retorica questo tempo liturgico con messaggi annuali appropriati da venticinque anni.
Gli "slogan", o meglio i temi quaresimali, per lo più evangelici, sintetizzano l'impegno serio, radicale e le motivazioni che ogni anno spingono i cristiani a testimoniare il loro credere al Vangelo.
Basta ricordare i temi degli ultimi messaggi quaresimali: "*la carità non tiene conto del male ricevuto*" (1 Cor 13,5 del 2001); "*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt 10,8 del 2002); "*vi è più gioia nel dare che nel ricevere*" (At 20,35 del 2003).
Insomma la Quaresima "*è una pedagogia salutare e un tirocinio sapiente*" altro che esercizio di masochismo e di sciocco fanatismo.



Con l'imposizione delle Ceneri "La Chiesa ricorda all'uomo credente e peccatore la sua fragilità di fronte al male e, soprattutto, la sua totale dipendenza dall'infinita maestà di Dio" (Giovanni Paolo II – mercoledì 8 marzo 2000)



Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo
santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Signore, apri le mia labbra
e la mia bocca proclami
la tua lode.

(dal salmo 51)

I due Giuseppe



GIULIANA BABINI

Nella vita di Gesù in realtà ci sono due Giuseppe: Giuseppe il carpentiere, sposo di Maria, e Giuseppe di Arimatèa, uno all'inizio della sua vita, uno al termine; l'uno ne certifica la nascita come discendente di Davide, l'altro ne certifica la morte, richiedendo il corpo a Pilato, che certamente glielo concede solo dopo essersi assicurato che Gesù sia davvero morto.

Ambedue hanno a che fare con le istituzioni umane e mostrano quanto Gesù sia legato al suo popolo e come tutto a suo riguardo si svolga secondo usi e costumi del suo tempo, pur acquistando molte cose un significato nuovo.

Di Giuseppe sposo di Maria si dice che era "giusto" e i fatti dicono che era obbediente più al mistero e ai progetti del Signore che non alle leggi: resta con Maria e di Gesù si fa custode e padre. Di Giuseppe di Arimatèa si dice che era un membro del Sinedrio, ricco, ma persona buona e giusta che non condivideva quanto gli altri capi avevano fatto, perché in lui era viva l'attesa del Regno di Dio e per questo si era accostato a Gesù come discepolo, forse di nascosto come Nicodemo: eppure tutti i vangeli ricordano come si sia fatto avanti perché il corpo di Gesù avesse una sepoltura.

Un Giuseppe è accanto a Maria quando nasce Gesù, un Giuseppe, secondo la tradizione, depone tra le braccia di Maria il corpo martoriato di Gesù.

Forse Giuseppe di Arimatèa sapeva di portare lo stesso nome di colui che era stato accanto a Gesù nell'infanzia, lo stesso nome del carpentiere di Nazareth, e proprio questo fatto potrebbe averlo sollecitato interiormente ad occuparsi della sepoltura di Gesù, come avrebbe fatto l'altro Giuseppe se fosse stato in vita accanto a Maria.

Ambedue hanno avuto un contatto del tutto particolare col corpo di Gesù e misurato da vicino, fino all'estremo per così dire, il mistero di un Dio fatto carne:



Giuseppe di Arimatea depone nel sepolcro il corpo di Gesù (Tavola di G. Doré)

un corpo impotente di bimbo per l'uno, un corpo inerte per l'altro; un'origine povera, avvolta nel mistero di un parto verginale da una parte, dall'altra una fine vergognosa, avvolta nel mistero di un compiersi di miracoli e fatti inauditi, nel mistero di parole sapienti che avevano lasciato una traccia indelebile.

Hanno avuto mani che hanno tremato nel toccare l'impotenza della carne, nell'avvolgerla in bende eppure mani vigorose per sostenere, trasportare, deporre in una mangiatoia (lo avrà pur fatto qualche volta Giuseppe!) o in un sepolcro, poco importa, perché ugualmente sconcertante.

Certo Giuseppe di Arimatèa ha potuto con la comunità delle origini cogliere la portata inconsapevole del suo gesto: da uomo ricco aveva potuto usare un sepolcro "nuovo" per rispetto dello stimato maestro Gesù, ma anche, da buon ebreo, perché quel corpo di condannato alla morte in croce non contaminasse altri morti. Non poteva sapere che quella tomba nuova, scavata nella roccia, sigillata da una grossa pietra, in un giardino, sarebbe diventata, nel suo essere trovata vuota, un segno di una novità assoluta, indicibile.

"Non è qui" viene detto alle donne al mattino dopo: non sappiamo la reazione di Giuseppe d'Arimatèa che con le proprie mani lì lo aveva deposto - la scrittura è sempre molto sobria -, ma certo il suo cuore avrà seguito le notizie con una trepidazione tutta particolare e non molto lontana da quella con cui l'altro Giuseppe aveva accolto la notizia della maternità inconsueta di Maria: l'uno e l'altro sono posti davanti a conseguenze che sconvolgono la vita e richiedono un diverso modo di amare, un legame del tutto nuovo con il Signore e la propria chiamata.

Giuseppe il carpentiere non è fuggito, così pensiamo che non lo abbia fatto Giuseppe di Arimatèa, rimanendo fedele testimone di Gesù fino alla fine.

Una vivace e drammatica storia:

La Beata Maria degli Angeli e il Monastero di Moncalieri

DOMENICO VOLPI

Un agile volumetto, edito a cura dei Padri Carmelitani, inizia con questa frase inquietante, pronunciata da una suora carmelitana che visse tra il Sei e il Settecento e che fu beatificata da Pio IX nel 1865: *"Mi avete ingannata, Dio mio! Quando ero in libertà mi donavate delle consolazioni e dolcezze, ora che sono legata dai voti non mi date altro che amarezze"*.
La frase fa intuire una fede vissuta in modo intenso e drammatico, tra slanci mistici e drammi spirituali: parliamo della beata Maria degli Angeli, nata a Torino il 7 gennaio 1661 con il nome di Marianna Fontanella, di famiglia nobile, e morta nel convento di S. Cristina a Torino il 16 dicembre 1717, da suora carmelitana che aveva vissuto in pieno la spiritualità di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce.
Nella *Relazione della propria vita*, che lei stessa scrisse per ordine dei superiori, l'infanzia appare serena e ricca di episodi gustosi. In una famiglia di solidi principi cristiani, la bambina giocava a costruire altarini ma era più che un gioco, perché vi pregava e poi, con uno dei suoi fratellini (era la terz'ultima di dodici figli!), parlavano a loro modo delle cose di Dio.
V'era poi una serva, che raccontava ai bambini le storie dei santi. Un bel giorno, a imitazione di una di queste, i due bambini si misero d'accordo per *"andare al deserto per fare penitenza"*. Per la loro avventura prepararono di nascosto una bisaccia con del pane e una fiaschettina di vino, dicendo: *"Basta che ci duri fino al deserto, là poi Nostro Signore provvederà"*.
Ecco, una sera, i due bambini intenti al loro complotto, che osservano dove viene riposta la chiave di casa per poterla usare all'alba, nella grande fuga. E arriva l'alba, ma i due eroi dormono placidamente. La serva li sveglia, e loro scoppiano in pianto, delusi, e nessuno sa perché, né si riesce a cavar loro una parola di bocca! Scoperta la bisaccia, ecco altre domande, e loro zitti!
Come andò a finire lo racconta nel diario: *"Ci minacciarono allora che, se non avessimo confessato la verità, ci avrebbero dato delle staffilate e io, essendo più nemica del patire, svelai tutto"*.
A otto anni, Marianna si ammala gravemente. Con la mamma, invoca la Madonna della Concezione e in una visione vede Maria intercedere per lei presso il Signore, il quale sembra esitare *"mostrandole quanto poi mi sarei rivelata ingrata; alla fine però mi concesse la grazia senza guardare alla mia corrispondenza"*.



In realtà, la bambina era affascinata dal mistero di Dio, ma era anche vivacissima e piena di vitalità, tanto da diventare vanitosa e desiderosa di essere apprezzata, gareggiando nel ballo con le compagne, adornandosi per apparire più di loro e "*sprecando molte ore davanti allo specchio*", anche se era capace di trascorrere altre ore in preghiera.

Il crocifisso mutilato

Un episodio la scosse profondamente: un giorno trovò un crocifisso senza la croce, con le braccia spezzate: ne fu commossa, attribuì la causa alle sue mancanze, e mise quel Gesù mutilato nel letto della sua bambola, gettandola via. Davanti a quel crocifisso pregò più volte, chiedendo che le indicasse la via per seguirlo.

A una ragazzina così vivace, il confessore non aveva ancora dato il permesso di accostarsi alla Comunione. Marianna, trovandosi con un fratello nella chiesa di San Rocco, fu presa da un grande desiderio di comunicarsi: si rivolse a uno dei confessori, ma scoppiò immediatamente a piangere.

Quando il buon prete capì le ragioni di quelle lacrime, le diede uno strano consiglio: "*Vada, figlia mia, e apra e chiuda la bocca tante volte quante vedrà gli altri accostarsi alla comunione. Le prometto che nostro Signore verrà nel suo cuore. E torni altre volte da me, se vorrà*".

Marianna si calmò, seguì il consiglio e qualche tempo dopo, essendosi ben preparata e confessata, poté comunicarsi all'età di 11 anni e 8 mesi. Era presa dal desiderio di fare penitenza e di rinunciare alla vanità, ma la madre si opponeva vedendola dimessa e assorta, e per distrarla la portava alle feste che Marianna ormai odiava. Cercava di digiunare, ma la mamma era preoccupata e insisteva perché si nutrisse. Il confessore le diceva di fare quelle penitenze che poteva,



Una veduta del Monastero di Moncalieri

ma anche di obbedire alla mamma, e di rivolgersi al Signore.

Pregava ogni volta che le era possibile, e diceva a Gesù: "*Voi siete il mio Amore, non voglio nient'altro che Voi!*"

Quanto prima era desiderosa di essere ammirata, ora lo era di essere umiliata. Il giorno che, in chiesa, le si sedette accanto un Tale mezzo squilibrato, d'improvviso ne ebbe un ceffone, senza motivo, e ne fu contenta.

Tentò di seguire una delle sorelle in occasione della sua vestizione presso le monache cistercensi di Saluzzo, e riuscì ad entrare in convento con un trucco, ma non si trovò bene. La solita premurosa mamma se la portò in campagna e le propose di maritarsi con un buon partito: Marianna rispose che nel suo cuore era già consacrata a Cristo.

Quando un sacerdote le presentò le severe regole delle Carmelitane, sentì che quella vita austera era per lei. Dopo un tira e molla fra la mamma e le suore, fu accettata nel Convento di Santa Cristina. Vi entrò con gioia, ma poi si sciolse in lacrime per giorni, travolta dai ricordi e dalle insistenze della mamma, che l'accusava di averla abbandonata, e riottosa alle regole che pure aveva accettato con tanto slancio. Nel diario, dice che queste erano tentazioni del demonio su lei e su sua madre.

Nei momenti più difficili, sentì la voce di Gesù che le diceva: "*Questo avviene per castigo delle tue infedeltà, ma spera in me che sono misericordioso*".

In questa frase troviamo l'impronta della santità della piccola monaca: senso della propria fragilità e fiducia totale in Cristo.

Finalmente, il 26 dicembre 1667 Marianna poté fare la sua professione, con il nome di Maria degli Angeli. Le tentazioni, gli scrupoli per le piccole mancanze, le prove spirituali, il sentirsi inadeguata continuarono a tormentare per anni il suo animo sensibile e orgoglioso, fino a strappargli quel lamento che abbiamo citato all'inizio di questo articolo: "*Mi avete ingannata, mio Dio...*" (che è anche il titolo del volumetto da cui abbiamo estratto queste notizie). È una lamentazione che ha un tono biblico, sembra di udire Giobbe che dialoga con l'Altissimo e lo contesta.

Due vie nel sogno

Una notte, sognò di trovarsi in un bivio, a scegliere tra due vie: una accidentata e piena di spini, che terminava in un bellissimo giardino, l'altra facile e piana, piena di attrattive, ma che finiva in un precipizio. Era il segno che doveva operare una scelta definitiva?

Ostinata, Maria chiese che il sogno tornasse, e questo si ripeté per tre volte. Maria, che aveva allora 23 anni, accettò allora il combattimento contro il demonio e tutte le prove che Dio le mandava per condurla alla perfezione, e in un giorno di Pasqua si sentì dire dal Signore: "*Ti prometto lunga lotta ma vittoriosa, se sarai umile di cuore e costante nell'amarmi*".

Eppure, la monaca appariva serena, sorridente, disponibile verso tutti. Lo slancio ancora giovanile la portava verso avventure spirituali anche umoristiche, come quando volle rinunciare al pesce, che le pia-

ceva tanto, e fece credere che questo cibo le faceva male. Risultato: le davano uova e formaggio anche nei giorni in cui nel Carmelo si mangiava solo pesce. Caso di coscienza: che fare tra una mortificazione che aveva scelto per propria iniziativa e l'osservanza della Regola? I confessori ne risero e la madre superiora le ordinò di mangiare un bel piatto di pesci senza lasciarne neppure uno, cosa che lei fece ben volentieri.

Dal *Diario* e dalle lettere al direttore spirituale padre Lorenzo Maria di san Michele si hanno le testimonianze di altre visioni, di voci celesti, di esperienze mistiche, finché tutto si placa e la purificazione totale è raggiunta: Maria degli Angeli ha il cuore in pace. Alla morte del padre Lorenzo, ha interrotto la stesura della *Relazione* e fra i suoi successori c'è chi le ordina di continuare e chi lo proibisce, così che - incollando le pagine già scritte - la nostra protagonista fabbrica robusti cartoni. È stato possibile recuperare solo una parte di queste preziose testimonianze.

Sotto la protezione di San Giuseppe

In due avvenimenti mistici, Maria degli Angeli riceve il privilegio di accostarsi alla piaga del costato di Gesù e di penetrare nel mistero della Santissima Trinità.

Ma nel corso degli anni, la piccola monaca non resta chiusa nelle sue visioni, e le preghiere si allargano ai bisogni della gente e di tutta la sua città, Torino. La guerra devasta il Piemonte, e la carmelitana si sente dire dal Crocifisso che la pace sarebbe venuta se la città si fosse messa sotto la protezione di san Giuseppe. Riesce a contattare la corte, e l'idea viene accettata: la terza domenica dopo la Pasqua del 1695, san Giuseppe è festeggiato come compatrono della città. Un mese dopo, iniziano le trattative di pace.



Si tramanda che dal "borsellino" in tela grezza, che appare accanto alla statua di San Giuseppe, la beata attingesse il denaro necessario per la costruzione del Monastero

Maria degli Angeli progetta la fondazione di un nuovo monastero carmelitano a Moncalieri, dedicato a san Giuseppe, ma vi sono ostacoli politici. Alla duchessa Anna d'Orleans, che chiede preghiere per la nascita del principino, la monaca risponde, ispirata, che pregherà san Giuseppe, ma vuole la licenza per la costruzione del nuovo Carmelo. Un anno dopo, nasce Vittorio Amedeo, ma il duca esita ancora. Il piccolo principe si ammala, e di nuovo si chiede l'intervento di Maria degli Angeli, che risponde: "*Non si neghi a san Giuseppe ciò che gli è stato promesso, ed egli conserverà ciò che ha già concesso*".



Moncalieri, pala d'altare raffigurante San Giuseppe col Bambino, la Vergine e Santa Teresa (Opera di D. Seyter)

Al nuovo convento, ottenuto ristrutturando una casa modesta e una bella chiesa, la futura Beata riserva molte attenzioni e molte energie. È a disagio perché è "colpita" da un miracolo... imbarazzante: dalla sua persona si diffonde un profumo intensissimo e invincibile, anche se lei cerca di combatterlo nascondendo su di sé oggetti puzzolenti.

Nel 1716 è immobilizzata in letto da una paralisi, ma una mattina il confessore le ordina di andare a messa con le consorelle e di comunicarsi: Maria degli Angeli si fa portare in chiesa e, al momento della comunione, vede Gesù con la Madonna e San Giuseppe che le annunciano la guarigione. Si alza, libera in tutti i movimenti.

E siamo alla conclusione. Il 9 dicembre 1717 è assalita da una grande febbre, e le condizioni si aggravano nei giorni seguenti. Le consorelle e i medici farebbero qualsiasi cosa per lei, che serenamente attende *il dolce incontro*. Il confessore le mostra il crocifisso e le dice: "*Madre Maria degli Angeli, ella è vissuta finora per obbedienza: se il buon Gesù la vuole con sé, muoia per obbedienza, rendendo l'anima a chi gliel'ha data*".

Dicono i documenti: "*In quel punto, diede come uno slancio, quasi come chi volesse volare. Aprendo gli occhi, li fissò sul crocifisso con uno sguardo amoroso e tanto maestoso, che comunemente si giudicò che il Signore le si facesse vedere nella sua propria persona. E così, senza agonia, dolcemente spirò, restando in volto serena e maestosa*".

Il profumo rimase nella sua cella anche dopo la morte.

Il Carmelo di Moncalieri fu l'unico dei quattro esistenti prima della soppressione ordinata da Napoleone ad essere rinnovato, restituito e ristabilito.

Il primo dei dodici: ANDREA


Gli Apostoli di Gesù

LIA CARINI

Splendido nome, sempre portato da molti (e volentieri) anche ai tempi nostri. Dal greco - andreas - ha il significato di "coraggioso". Originario di Betsaida - località in riva al lago di Galilea, il cui nome in aramaico pare voglia dire "casa di pescatori" - Andrea esercitava a Cafarnao il mestiere di Giona suo padre, insieme col fratello Simone. Era stato già discepolo di Giovanni il Battezzatore quando, incoraggiato proprio dal suo Maestro, con un giovane anche lui addetto alla pesca, conobbe e seguì Gesù di Nazaret.

Andrea, pur essendo ricordato come primo discepolo del nuovo Profeta, è considerato un apostolo tra i più modesti; tuttavia i Vangeli menzionano alcuni suoi importanti interventi personali: durante la moltiplicazione dei pani (Gv 6,8) in occasione della venuta dei proseliti greci da Gesù (Gv 12,22) e prima del discorso sulla venuta del Figlio dell'uomo (Me 13,3).

E c'è chi crede sia stato proprio lui a dire a Gesù "Mostraci il volto del Padre", ottenendo la risposta: "Da tempo sto in mezzo a voi e ancora non mi conoscete?", e a chiedergli: "Signore, insegnaci a pregare", dopo di che il Maestro dettò la famosa formula della nostra preghiera più importante: "Padre Nostro..."

Comunque, di Andrea il Vangelo non parla molto: dopo l'ascensione di Gesù al cielo, anzi egli non è più ricordato. E per poterlo seguire nella sua vita e nella sua missione apostolica è giocoforza attingere alla tradizione. Apprendiamo così che Andrea predicò la Buona Novella nell' Asia Minore, nella Macedonia, nell'Epiro, in Crimea, in Tracia, e secondo alcuni autori eccelesiastici avrebbe evangelizzato quella che oggi si chiama Russia, e il Peloponneso.

Concluse la sua attività missionaria da martire, subendo un supplizio straziante e anche mortificante, fuor del comune, attestato fin dal XII secolo. Una leggenda racconta come egli sia stato condannato da Aegates, governatore dell'Acaia (perché aveva convertito la sua sposa Maximilla) a morire in croce come Gesù, "dove pendette per tré giorni e tré notti rivolgendosi al popolo".

E fu Maximilla a seppellirlo devotamente; mentre lo sposo suo, sconvolto e pentito, si suicidò.

Di sicuro, invece, si sa che l'Apostolo Andrea è morto in Grecia, a Patrasso, nell'anno 60, nel pieno della sua attività. E fu il proconsole Enea a farlo inchiodare sopra una croce costruita con travi oblique a mo' di una X. Su quel patibolo, una "crux decussata", definita anche oggi "croce di sant'Andrea", egli morì, dopo tre giorni di agonia, vittorioso testimone della fede nel suo Maestro.

E parecchie furono le peripezie subite dalla sua salma; seppellita con grande e devoto affetto dai suoi discepoli di Patrasso, essa rimase in quella città greca fino all'anno 356 d.C.

Finché Costantino non la fece trasportare a Costantinopoli, una bellissima città che oggi si chiama Istanbul, dove, proprio in riva al Bosforo, egli stesso aveva fatto edificare la grande Basilica dei Santi Apostoli. La testa, però, fu lasciata ai fedeli di Patrasso che ne ebbero la massima devozione.

Più tardi, caduta Costantinopoli in potere del sultano Mehemet II, Tomaso Paleologo, fratello dell'imperatore bizantino, dopo aver resistito coraggiosamente, visto sfuggire ogni speranza, fuggì in Occidente. Ma ebbe cura di portare con sé la testa del martire Andrea.

Dopo lungo e avventuroso viaggio, poté giungere a Roma, ove Papa Pio II , il 12 aprile 1462, tra una gran folla di fedeli, accolse solennemente la preziosa reliquia, che l'indomani, con un grandioso corteo (persino vescovi e cardinali andavano a piedi) fu trasportata in San Pietro e collocata davanti all'altare della Confessione.

Si ricordano ancora le parole pronunciate durante la commovente cerimonia dal Card. Bessarione - una vera cima dell'arte oratoria - il quale, quasi ispirato, rivolgendosi al Papa a nome di Sant'Andrea, disse fra l'altro: "Tu che mi hai ricevuto con grande

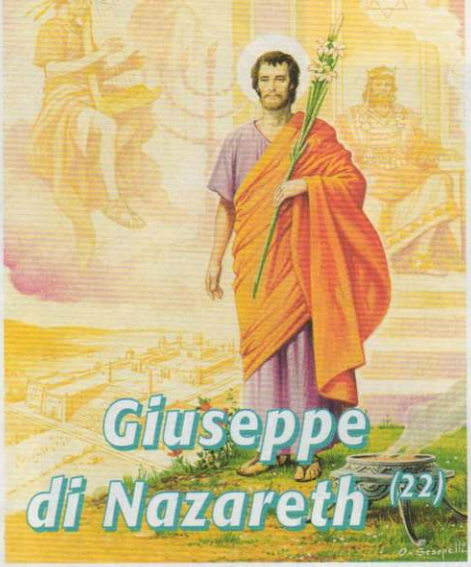
onore oggi, in questa città, possa riportarmi, un giorno in patria ancora con più grande onore". E fu una profezia!
Secoli son passati, e la restituzione della reliquia si è avverata. I fedeli di Patrasso, per mezzo del loro metropolita, la richiesero, e Papa Paolo VI, compiendo un gesto di giustizia e comprensione, stabilì che la testa di Sant'Andrea ritornasse lì dove l'Apostolo aveva subito il martirio; così la preziosa reliquia, a nome del Papa, fu restituita dal Card. Bea nel settembre 1964, nel grande entusiasmo e commozione dei molti fedeli di Patrasso. Fin qui la vera storia dell'Apostolo Martire.



Sant'Andrea (1629-33), François Duquesnoy, Basilica di San Pietro, Roma

Ma leggende e curiosità non mancano...
Son circolati in ambienti eretici anche gli "Atti di Andrea" in greco e altri in lingua siriaca e latina, la cui origine pare risalga al II secolo; altre fonti sono il "Liber miraculorum beati Andrea Apostoli" del VI secolo, un riassunto in greco di Gregorio di Tours, e, probabilmente dello stesso autore, gli "Atti di Andrea e Mattia" in versione copta ed etiopica, in cui si può leggere un racconto leggendario simpatico: Gesù appare ad Andrea e lo incarica di soccorrere Mattia, che sta per essere divorato da antropofagi. Senza farsi riconoscere, Gesù guida il viaggio marittimo dell'apostolo, che libera Mattia e, a forza di prodigi, converte il paese.
Non soltanto leggende, purtroppo; sappiamo che persino superstizioni aleggiano attorno ai santi. Ad esempio, accompagnata da superstiziose credenze, si svolge in talune parti del mondo la "notte di S.Andrea" che precede la sua festa. Ma non è leggenda la grande devozione per S. Andrea in Scozia, che lo ha scelto come Patrono. Anche nella Chiesa d'Oriente...grandi festeggiamenti per la festa di S. Andrea, fondatore e Patrono del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.
E non mancano notizie curiose neppure su Sant'Andrea' lo sapevate, per dirne una, che con la sua effige furono coniate diverse monete? Ducati in Russia, fiorini d'oro nelle Fiandre e talleri nell'Hannover. E occorre dire che esistono ovunque nel mondo città e località dedicate a S. Andrea? Anche in Italia diversi paesi portano il suo nome.
Ma, argomento più serio e significativo, esistono in suo onore diversi Ordini e Congregazioni religiose, quali...per ricordarne qualcuno: l'*Ordine di S. Andrea del Cardo*, scozzese, fondato nel 1087 da Giacomo I, che ha per insegna un cardo e per motto "Nemo me impune lacessit". Altro Ordine di S.Andrea fu istituito da Pietro il Grande (1698) e conferito al più alto merito: ha per distintivo una croce smaltata in azzurro con l'immagine di S.Andrea.
E quanto a Congregazioni religiose, mi limito a ricordare le *Figlie della Croce di S. Andrea*, congregazione di Suore fondata in Francia nel 1806 da Elisabetta Bicher des Ages e dall'Abate Fournet.
Maggiore importanza, logicamente, hanno le chiese erette per il "primo che si mise al seguito di Gesù", e le relative opere d'arte. In Roma ha molta importanza quella di "San'Andrea della Valle", in Corso Vittorio Emanuele. Nell'abside si possono ammirare tré affreschi di Mattia Preti e, nel presbiterio, diverse rappresentazioni degli ultimi tratti della sua vita, eseguiti dal Taruffi.
Una grande pala d'altare del Borgognone, rappresentante la crocifissione dell'apostolo martire, si trova in S. Andrea al Quirinale, chiesa piuttosto piccola ma particolarmente amata dai romani. Molto interessante anche la chiesa di San'Andrea delle Fratte, quanto meno perché in questo luogo sacro l'incredulo Ratisbonne ebbe l'apparizione della Madonna, portandolo a una clamorosa e provvidenzialissima conversione. Inoltre, presso il Convento di San Gregorio al Celio, possiamo ammirare affreschi del Domenichino e del Reni.
E si potrebbe parlare dei quadri del Murillo e del Calabrese, esposti rispettivamente al Museo di Madrid e al Louvre di Parigi.
Ma importante, soprattutto, mi sembra citare la statua che giganteggia nella Basilica di S. Pietro in Vaticano: un Sant'Andrea in croce - altezza 5 metri - che spicca nella nicchia di uno dei quattro pilastroni che reggono la grande cupola.
E si considera Sant'Andrea uno degli Apostoli più modesti...

Prudenza di San Giuseppe



DON GIOVANNI ASCEDU

Il cristiano non ha dei rapporti da regolare solo con Dio. Ha dei rapporti da regolare anche con tutte le creature, in mezzo alle quali non può fare a meno di vivere. Per regolare i suoi rapporti con Dio riceve nel battesimo la virtù della fede per conoscere Dio, della speranza per possedere Dio, della carità per amare Dio. Per regolare i suoi rapporti con le creature riceve nel battesimo le virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Queste virtù dette cardinali, sono delle preziosissime inclinazioni al bene, in modo che il cristiano possa servirsi in modo giusto delle creature, usandole come mezzi per raggiungere l'ultimo fine che è Dio; esse gli danno la forza di rinunciare a queste creature, quando s'accorge che possono ostacolare il raggiungimento del fine l'ultimo. Da questa considerazione si vede subito lo stretto legame che sussiste tra le virtù teologali e quelle cardinali.

Come ad ogni virtù teologale corrisponde un dono dello Spirito Santo, cosi pure ad ogni virtù cardinale corrisponde un dono dello Spirito Santo: alla virtù della prudenza corrisponde il dono del consiglio, alla virtù della giustizia il dono della pietà, alla virtù della fortezza il dono della fortezza, alla virtù della temperanza il dono della scienza.

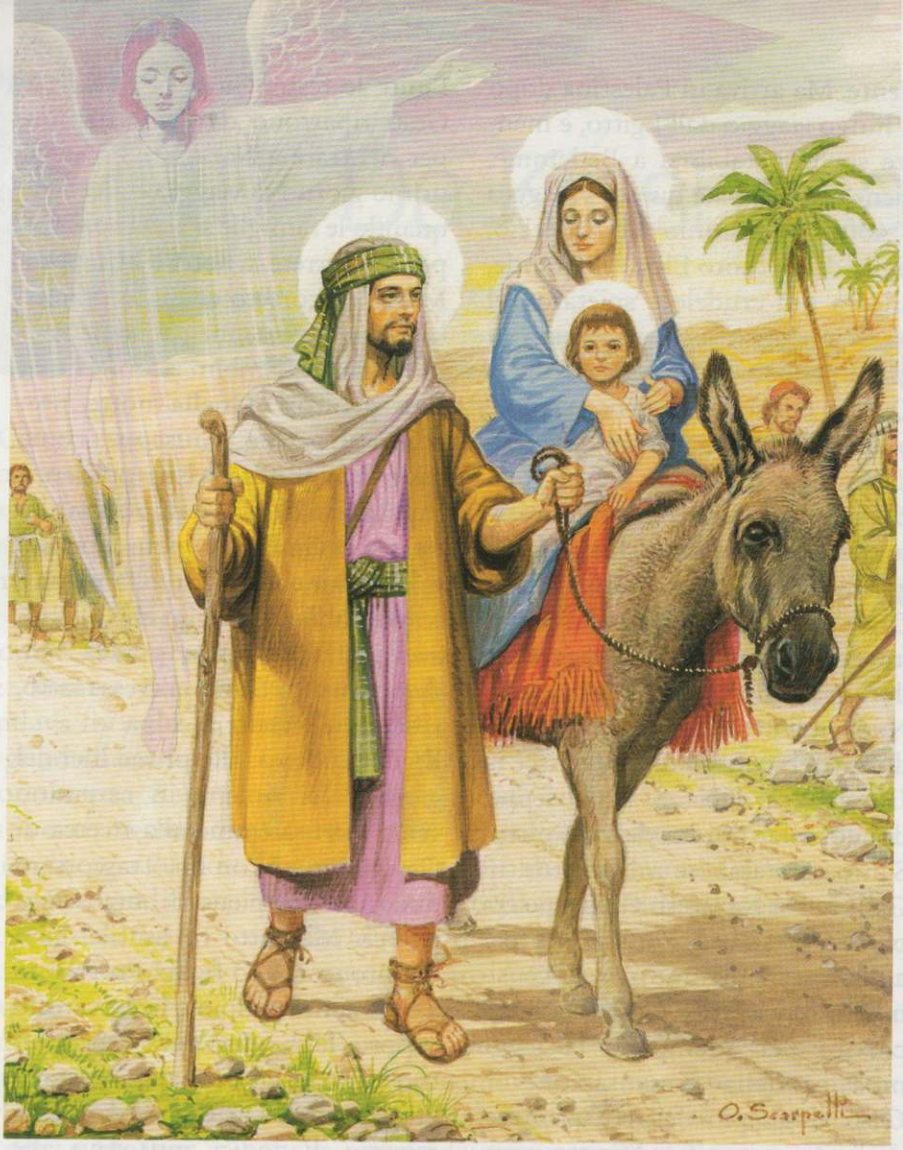
Il cristiano deve adoperarsi lui con tutte le sue forze e con tutta la sua buona volontà per praticare nel migliore dei modi le virtù cardinali: deve essere prudente e attento nelle decisioni da prendere; essere giusto nei rapporti col prossimo; essere forte nell'affrontare e superare le difficoltà che possono presentarsi nella vita; essere temperante, a praticare la mortificazione per non cadere vittima di nessuna delle creature; sapersi dominare sempre. E con tutta la sua abilità e buona volontà che può avere, non sempre è in grado di prendere la decisione giusta, anche quando agisse con la più retta coscienza di questo mondo, cioè anche quando capisce che deve agire in un modo piuttosto che in un altro. In questi casi, anche se sbaglia, non commette alcuna colpa. Però agisce sempre su un piano umano, perché le decisioni le ha prese lui, dopo aver riflettuto.

Ebbene; su queste virtù cardinali interviene lo Spirito Santo con i doni corrispondenti. Interviene prima di tutto per aiutare il cristiano ad agire su un piano divino. In pratica diciamo che lo aiuta a conoscere meglio qual è la volontà di Dio, e questo è importantissimo; con i suoi doni lo Spirito Santo gli comunica forza, gli infonde vigore e coraggio, in modo che possa esercitare al meglio, più facilmente e con piacere le virtù cardinali, anche quando dovesse affrontare difficoltà, pericoli, conseguenze gravi, perfino la morte. Si pensi al coraggio manifestato dai martiri di fronte alle atrocità delle pene, come nella lotta con le belve feroci, o quando venivano messi al rogo. Il superamento di queste atrocità non si può spiegare ricorrendo semplicemente al coraggio naturale delle persone, e neppure alla forza che può venire loro dalle semplici virtù, ma semplicemente dall'intervento dello Spirito Santo, che infonde luce e coraggio con i suoi doni. È evidente che in questi casi il cristiano non agisce in modo umano, naturale, ma in modo divino, soprannaturale, perché usufruisce dell'azione dello Spirito Santo.

Fatta questa premessa, si comprende meglio la presenza dello Spirito Santo nella persona di San Giuseppe; presenza efficacemente operativa per rendergli più agevole l'esercizio delle virtù cardinali.

San Giuseppe essendo un uomo "giusto", "santo", "ricco di grazia", ebbe la virtù della prudenza. In forza di questa virtù sentì l'inclinazione a comportarsi sempre da uomo prudente. E di fatto fu sempre prudente. Tuttavia, la sua prudenza bastava per agire sul piano umano, cioè per comportarsi con rettitudine di coscienza, ma non bastava sul piano divino, per uniformarsi alla volontà di Dio, che voleva servirsi di lui per una

missione del tutto superiore.
Dobbiamo ricorrere ai pochi fatti di cui ci parla il Vangelo. Quando Giuseppe scopre che la sua sposa Maria, aspetta un bambino, egli non sa che quella maternità è dovuta all'opera dello Spirito Santo, come abbiamo già spiegato. Non pensa neppure che Maria abbia potuto commettere un atto di adulterio, perché ne conosce la sua santità. Tuttavia, Giuseppe, per attenersi alla legge di Mosè, deve licenziarla. Giuseppe nel prendere questa decisione agisce da uomo prudente, perché intende rispettare la legge mosaica. Agisce con prudenza, perché è un uomo "giusto" "santo" e non commette nessuna colpa.
Però questo non è il piano di Dio. Il piano di Dio è un altro: Dio ha scelto Maria perché diventi la madre del futuro Messia. Questo è un fatto già compiuto. Dio poi ha scelto Giuseppe come uomo in cui ripone la sua massima fiducia per salvare l'onore di Maria. Ma Giuseppe questo piano di Dio non lo conosce. Per questo il suo agire è del tutto umano.
Come farà Giuseppe a conoscere il piano di Dio? Se Maria non gli ha parlato del mistero dell'incarnazione, potrà Giuseppe arrivare a scoprire in qualche modo il mistero che è avvenuto in Maria sua sposa? No, nel modo più assoluto. Si tratterebbe di scoprire l'esistenza di un mistero nel senso più rigoroso del termine. La mente di Giuseppe non può scoprire un tale mistero, neppure con la virtù della prudenza, che Giuseppe deve praticare con i ragionamenti della sua mente. Interviene dunque lo Spirito Santo col dono del consiglio. Prima di tutto fa conoscere a Giuseppe che la maternità di Maria sua sposa, non è dovuta all'opera di uomo, ma: "Quel che è nato in lei è opera dello Spirito Santo". E poi gli ordina di prendere con sé Maria sua sposa e di celebrare la seconda parte delle nozze, accogliendola nella sua casa. Cosa che Giuseppe esegue subito, ora che conosce la volontà di Dio. Come si vede dall'episodio, non fu sufficiente a Giuseppe comportarsi da uomo prudente, secondo il suo modo di vedere, per entrare nel piano di Dio; gli fu necessario l'intervento dello Spirito Santo, che col dono del consiglio, aprì la mente e il cuore di Giuseppe affinché comprendesse il piano di Dio e perché prendesse la decisione giusta circa il da farsi per Maria, sua sposa e il Figlio di Dio che ella portava nel grembo.
Giuseppe dovette fuggire in Egitto con Maria, per salvare il bambino Gesù dalla persecuzione di Erode, dietro suggerimento dell'angelo. Quando Erode morì l'angelo ordinò a Giuseppe di lasciare l'Egitto per fare ritorno in Palestina. Ma non gli indicò il luogo preciso dove abitare in Palestina. Giuseppe, da uomo prudente qual era, pensò di stabilirsi a Betlemme; la sua prudenza gli suggeriva quel luogo, dove doveva avere dei parenti e dei conoscenti, perché la sua famiglia era originaria di lì.
A Betlemme avrebbe potuto piantar bottega ed esercitare l'attività di carpentiere. Tra parenti, conoscenti, e abitanti di Betlemme avrebbe trovato dei potenziali clienti, che gli avrebbero commissionato dei lavori. Betlemme era anche il villaggio più vicino che avrebbe potuto raggiungere. Tutte buone ragioni per un uomo pru-



Quando Erode morì l'angelo ordinò a Giuseppe di lasciare l'Egitto per fare ritorno in Palestina

dente. Ma arriva in Palestina dopo il lungo viaggio dall'Egitto, e mentre sta per stabilirsi a Betlemme, viene a sapere che questo villaggio è sotto il dominio di Archelao, figlio del defunto Erode il Grande, ancora più crudele e spietato del padre e che ciò può costituire un grave pericolo per il piccolo Gesù. Questo Giuseppe lo pensa e vuole evitare il pericolo. Per salvare Gesù da Erode è fuggito in Egitto. Ora che rientra la prudenza gli fa capire che a Betlemme non la sua famiglia non è al sicuro. Cosa fare? Dove andare? Lo Spirito Santo interviene e in sogno gli suggerisce di stabilirsi a Nazareth. Nuovamente lo Spirito Santo, col dono del consiglio, suggerisce a Giuseppe il da farsi. E Giuseppe, docile alla guida dello Spirito Santo, si stabilisce a Nazareth, in Galilea. Da Nazareth Giuseppe era partito forse due anni prima per andare a Betlemme per il censimento. Lì era nato Gesù. Da lì era partito per adempiere la legge mosaica della presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme, da lì era partito per l'Egitto e ora dall'Egitto faceva ritorno lì, da dove era partito. Nazareth villaggio della Galilea sotto il dominio di Erode Filippo, figlio anch'esso di Erode il Grande e fratello di Archelao, ma non crudele e spietato come loro. Quindi qui il bambino Gesù non corre nessun pericolo. Giuseppe può finalmente impiantare bottega, riparare la sua povera casa, abbandonata da due anni e qui trascorre il restante della sua vita fino alla morte.

Gesù ha compiuto dodici anni. Giuseppe e Maria vanno a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua ebraica. Conducono anche Gesù. A Gerusalemme restano per i sette giorni previsti per le celebrazioni della festa. Furono certamente giorni di intensissima pietà religiosa con cui i tre pellegrini parteciparono alle cerimonie che si svolgevano nel tempio. Finite le feste, Giuseppe, Maria e Gesù ripartono da Gerusalemme per rientrare a Nazareth. Fecero il primo giorno di viaggio e alla sera, quando le famiglie si accampavano per trascorrere la notte, Giuseppe e Maria s'accorsero che il loro bambino non c'era, mentre vedevano che gli altri bambini si univano ai loro genitori. Quella notte non chiusero occhio. Giuseppe, come capo famiglia, nella sua prudenza capì subito che dovevano darsi alla ricerca di Gesù. Non poteva pensare diversamente lui, capo famiglia e responsabile del Figlio che Dio gli aveva affidato, non poteva fare diversamente. Se non l'avesse fatto, si sarebbe sentito in colpa.

Il giorno dopo, alle prime luci del giorno, si rimette in cammino verso Gerusalemme alla ricerca di Gesù; Maria è con lui. Trascorsero due giornate piene di angosciosa ricerca. Ma tutto fu inutile. Non trovarono il loro figlio. Provarono a recarsi nel tempio e lo trovarono proprio lì che discuteva con i dottori della legge i quali si meravigliavano delle risposte che questo ragazzo di dodici anni dava alle loro domande e delle domande rivolte da lui, piccolo alunno.

Quando Maria poté avvicinarlo, gli disse: "Ma perché ci hai fatto questo?", cioè perché sei rimasto a Gerusalemme, senza avvertirci? Avresti potuto dircelo... "Tuo padre ed io ti cercavamo addolorati". Giuseppe e Maria s'erano messi alla ricerca di Gesù, perché da genitori dotati di grande prudenza non avevano potuto pensare diversamente. Qualunque altro genitore per prudenza si sarebbe comportato allo stesso modo. Prudenza umana, dettata dalla mente che capisce di dover agire così e dal cuore paterno e materno che sentono la spinta di cercare il proprio Figlio che avevano smarrito. Soprattutto perché questo doloroso episodio era avvenuto nel territorio dove regnava il temuto Archelao. Giuseppe e Maria avevano pienamente ragione di preoccuparsi. E invece Gesù nella risposta fa capire che non avevano alcun motivo di preoccuparsi e si meraviglia del loro stato di angoscia. Infatti, dice loro: "Non dovevate cercarmi. Sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio". I genitori avevano agito dal punto di vista umano, suggerito dalla virtù della prudenza. Gesù, anche se ragazzo di dodici anni, aveva agito su un altro piano: sul piano di Dio, che è suo padre. Su questo piano Giuseppe e Maria non c'erano arrivati. Tanto è vero che quando Gesù diede la risposta che conosciamo, Giuseppe e Maria non la compresero. Eppure Gesù dice ai genitori che loro sapevano già che doveva occuparsi delle cose del Padre suo, di quel Padre vero che è nei cieli, e del quale Giuseppe non è che un semplice rappresentante. Gesù ha un Padre, che è Dio, e tanto lui come Giuseppe e Maria a questo Padre devono obbedire. Gesù lo fa già, e Giuseppe e Maria impareranno a farlo anche loro.

Giuseppe e Maria conservavano fatti e parole di Gesù nel proprio cuore e vi meditavano. Lo Spirito Santo interveniva col dono del consiglio per aiutare Giuseppe (e con lui anche Maria) a superare la prudenza umana, per inserirsi ed essere in sintonia con la volontà di Dio. Lo Spirito Santo svolgeva questa azione col dono del consiglio. Non era cosa facile superare il proprio piano umano suggerito coscienziosamente dalla prudenza, per uniformarsi al piano di Dio. Giuseppe però non opponeva nessuna resistenza volontaria alla guida dello Spirito Santo. E proprio per questa sua apertura totale e disponibilità radicale alla guida dello Spirito Santo potè compiere, con la massima fedeltà, la soprannaturale missione che Dio gli aveva affidato: custodire l'onore di Maria sua sposa e la vita del figlio Gesù.



Da Kinshasa

DON NICO RUTIGLIANO, Vicario prov. dell'Op. Don Guanella

Eccomi qua! Sono rientrato dal Congo e ti scrivo due righe, amico Lettore, per raccontarti questa mia ultima esperienza. Scopo del viaggio era tenere un corso di formazione guanelliana ai chierici africani, cioè agli studenti guanelliani che studiano teologia: 13 in tutto. Ci siamo intesi in inglese. Tutti i chierici devono conoscere bene sia l'inglese che il francese. Mentre don Guido, il superiore della casa, ci andava introducendo alle varie attività dell'Opera guanelliana in Kinshasa, abbiamo iniziato la conoscenza dei volontari italiani: Fabio, un giovane ventitreenne di Anzano, che si occupa dell'azienda agricola "Plateau" e che rimane in Congo per quindici mesi; Liliana, una signora sposata, con due figli, infermiera al San Raffaele di Milano, che svolge la sua professione nei quattro centri di recupero dei ragazzi di strada, come infermiera per due mesi; Flavio e Federica, una giovane coppia, in attesa del primo figlio, con un progetto di permanenza di tre anni. Federica coordina i quattro centri di accoglienza e Flavio cura i laboratori di falegnameria e panificio. Eravamo in tre: don Carlos Blanchoud, don Enzo Addari ed io. Ogni giorno abbiamo celebrato in una lingua diversa. Padre Carlos, ha predicato in italiano. I chierici non facevano difficoltà a passare dal francese all'inglese, dall'italiano al ningàla (lingua locale). Il corso ci ha visti impegnati mattina e pomeriggio nel presentare, con dispense e proiezioni, don Guanella nei suoi primi quarant'anni di vita.

Il Congo è la nazione più cattolica dell'Africa e la più incriminata per la malaria (vi sono tutti e quattro i tipi di malaria esistenti). Si tratta di una grande estensione territoriale (2.300.000 Kmq) a bassa densità di popolazione (solo 50 milioni di abitanti), su cui continua a pesare il colonialismo europeo. A tavola bevevamo acqua importata dal Portogallo... Il Congo importa "tutto" e i Paesi europei hanno tutto l'interesse a tenerlo soggiogato economicamente e culturalmente.

L'Opera don Guanella presente a Kinshasa dal '96 ha preso a cuore la cura dei ragazzi di strada; ve ne sono 40.000, dai 4 ai 16 anni, per le strade della capitale che conta 5 milioni di abitanti. È stato creato un centro di accoglienza notturna per chi ha bisogno di dormire; un "foyer" diurno per fornire pasti; 4 centri di recupero (comunità alloggio) dove i ragazzi vivono stabilmente e vanno a scuola regolarmente ed una azienda agricola, il "Plateau", per un progetto annuo di inserimento dei giovani (16-18 anni) nel mondo lavorativo.

Mi ha fatto una bella impressione l'operosità e l'eroicità dei primi confratelli "pionieri" come don Giacomo Panaro (ora in Italia), don Fernando (ora tornato in Spagna) e don Guido Matarrese (attuale responsabile).

Lieto di poter condividere la mia esperienza con te, Lettore carissimo, ti saluto con affetto ringraziando anche a nome dei ragazzi ospiti nella nostra Casa di Kinshasa per la tua sincera solidarietà, preziosa per portare avanti quei progetti iniziati in questo angolo di mondo, sotto lo sguardo benevolo del Beato fondatore che ci ripete: "In tutto carita", "Tutto il mondo è patria vostra".

Nella foto: da sinistra Don Nico, Don Charlos, P. Guido e Don Enzo



I GRANDI PAPI (3)

a cura di ROSARIO CAPOMASI



IL MEDIOEVO (seconda parte)

ADRIANO I (772-795)
Il restauratore dell'Urbe e della fede



Adriano nacque da una nobile famiglia romana e fin dalla più tenera età si era distinto per una spiccata intelligenza che, in breve tempo, lo portò tra i chierici lateranensi e alla nomina di diacono da parte di papa Stefano III.

Eletto concordemente alla successione di Stefano III, inaugurò il pontificato con una generale amnistia ai prigionieri e fuorusciti del partito del primicerio Cristoforo, paladino dei diritti della Sede Apostolica sui beni della Chiesa ancora detenuti dai Longobardi. Questo atto dimostrò subito la sua avversione alla fazione longobarda che aveva fino a quel momento spadroneggiato, oltre che in gran parte dell'Italia, anche in Laterano e la sua volontà di riallacciare decisive trattative con i Franchi. Fu infatti Carlo Magno a sostenere il Pontefice contro Desiderio, re dei Longobardi, il quale fu definitivamente sconfitto a Pavia e costretto a restituire tutti i possedimenti sottratti alla Chiesa.

Così, riunito e pacificato l'Occidente sotto la maestà di Roma, Adriano ricominciò ad occuparsi dell'Oriente, agitato dall'eresia iconoclasta. I suoi legati, mandati al Concilio Niceno II (787), contribuirono all'affossamento delle tesi bizantine e alla definitiva riaffermazione della fede tradizionale.

La grandezza di questo papa è testimoniata anche dalle energie che dedicò alla ricostruzione dell'Urbe devastata da tre secoli di saccheggi e distruzioni barbariche. Riedificò le mura in gran parte crollate arricchendole di ben 387 torri; ricondusse l'acqua nella città facendo riparare gli acquedotti da tempo inutilizzati. Le scorrerie dei Longobardi avevano ridotto la campagna romana ad un deserto: Adriano costruì sei nuove *domus cultae* (poderi agricoli sotto l'egida della Chiesa) lungo le vie consolari e fondò la grande colonia agricola di *Capracorum* nella Tuscia romana, riuscendo con i redditi di quei poderi ad alimentare ogni giorno centinaia di poveri nel patriarcato Lateranense.

Oltre a ciò profuse un immenso impegno nella restaurazione e costruzione di edifici sacri ove nessun pontefice prima di lui si era spinto: adornò splendidamente la basilica di S. Pietro, rinnovò il portico e la torre del Laterano, ricostruì dalle fondamenta S. Maria in Cosmedin, restaurò S. Giovanni *ante portam latinam*, dotò con munificenza chiese titolari e diaconati dell'Urbe.

Centinaia di architetti, mosaicisti, orafi, pittori, tessitori lavorarono agli ordini di Adriano I. La sua opera di restaurazione della fede cattolica trovò la sua degna compiutezza in quella di rinascita artistica dello spirito divino.

Quando il papa morì la notte di Natale del 795, Carlo Magno, suo fido alleato, ne pianse la perdita annunciandola a tutti i principi della cristianità. Ancora oggi può essere notata, murata nell'atrio della Basilica di San Pietro, la lapide marmorea fatta incidere dal grande imperatore per onorare la memoria di Adriano. Capolavoro dell'arte epigrammatica di quell'età, in essa il papa è celebrato come padre della Chiesa e decoro di Roma, "uomo a cui fu vita Iddio, a cui fu legge la pietà, a cui fu gloria Cristo": *Hadrianus, Carolus, Rex ego, Tuque Pater*".

Sepolto in S. Pietro presso l'altare di S. Leone Magno, a lui successe un altro grande capo della cristianità: Leone III.

LEONE III, santo (795-816)
Il papa che incoronò Carlo Magno e perdonò ai suoi nemici



Appena eletto, Leone si affrettò a riconoscere la grandezza del re dei Franchi Carlo Magno proclamandolo "protettore di Roma". Durante i primi anni di pacifico pontificato proseguì l'opera di abbellimento e restaurazione urbana iniziata dal suo predecessore: tra le varie opere realizzate ricordiamo i mosaici di S. Susanna, gli ornamenti aurei sul sepolcro di S. Pietro e il triclinio maggiore nel palazzo Lateranense.

Purtroppo, però, questo non fu sufficiente a preservarlo dai pericoli dell'instabilità politica che imperversava allora nell'Urbe sfociando spesso in episodi di inaudita violenza. Accusandolo di un'eccessiva apertura verso i Franchi, alcuni familiari di Adriano I, abituati alle cariche e alle agiatezze del precedente pontificato, fiancheggiati da clienti e amici assalirono Leone mentre si stava recando in processione dal Laterano a S. Lorenzo in Damaso e lo gettarono in un vicino chiostro, dopo aver tentato di cavargli gli occhi secondo l'usanza bizantina. Guarito dalle ferite, il papa fuggì in Germania dove fu ricevuto solennemente da Carlo Magno alla corte di Paderborn.

Rientrato a Roma con la sua scorta e accolto festosamente dal popolo, Leone si sottopose senza timore alcuno al processo intentatogli dai suoi nemici e accordato da Carlo. Quest'ultimo presiedette al giudizio nell'autunno dell'800, in S. Pietro, alla presenza di vescovi, abati, nobili romani e franchi. La causa si risolse in un successo: gli antipapali non poterono provare le loro accuse, i vescovi affermarono di non poter giudicare il Capo della Chiesa e allora lo stesso Leone salì sull'ambone e, levando in alto la croce e l'evangelario dopo aver prestato giuramento,si difese orgogliosamente.

Dopo la schiacciante vittoria Leone perdonò i suoi accusatori che, per sua intercessione, furono esiliati anziché giustiziati. Erano, questi avvenimenti, solo le premesse di quello che pochi giorni dopo sarebbe stato uno dei più memorabili della storia: l'incoronazione del re dei Franchi a Sacro Romano Imperatore.

Nel giorno di Natale dell'800, mentre Carlo Magno era raccolto in preghiera sul disco di porfido posto davanti al sepolcro di Pietro circondato da vescovi e da esponenti della più alta nobiltà, papa Leone scese dall'altare reggendo nelle mani una corona d'oro che posò sul capo del monarca mentre le *scholae* e il popolo ripetevano l'acclamazione: «*A Carlo, piissimo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria!*».

Le conseguenze di quell'atto furono imponenti: Franchi, Germani, Romani, diventati membra unite di un unico corpo politico, si unirono per dare principio alla comune civiltà europea. L'idea di una repubblica cristiana universale - la vera società dei popoli - apparve allora al pensiero occidentale come la sola via di salvezza e di avvicinamento a Cristo. Disse in proposito lo storico tedesco Gregorovius: «*L'antica capitale dell'Impero, ora restaurato, poteva chiamarsi* "madre dei popoli e città di Dio", *rappresentante dell'*Orbis terrarum *nell'ordine morale... Il fatto solo che Roma fu la forma cosmica di quell'idea universale, è bastevole ad assicurarle per tutti i secoli l'affetto fervente degli uomini*».

Leone III morì quando a Roma, dopo la scomparsa di Carlo Magno, stavano ricominciando gli scontri tra fazioni cittadine. Pio, caritatevole come pochi altri, gran mecenate energico negli anni travagliati del suo fulgido episcopato, fu un vero principe romano e italiano. Il suo ritratto si conserva in alcuni mosaici romani (come quello tuttora conservato nel suo triclinio Lateranense a Roma) accanto a quello dell'imperatore da lui coronato.

È sepolto in S. Pietro, accanto agli altri quattro papi col suo nome canonizzati. Fu Clemente X, nel 1673, ad elevarlo agli onori degli altari. È festeggiato il 12 giugno, giorno della sua morte, avvenuta nell'anno 816.

BIBLIOGRAFIA:

"DIZIONARIO ECCLESIASTICO" UTET, 1953 - TORINO;

"SANTI E PATRONI NEL CORSO DELL'ANNO" di SCHAUBER e SCHINDLER, LIBRERIA EDITRICE VATICANA, 1997

SANTI DEL MESE



«La santità non è cosa né di pochi privilegiati, né di cristiani dei tempi antichi; è sempre di moda; vogliamo dire è sempre programma attuale ed impegnativo per chiunque voglia chiamarsi seguace di Cristo» (Paolo VI, 7 luglio 1965)

a cura di R. BORGHESI

8 marzo

Santa Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù

(1747-1770)



Esiste un dipinto (qui riprodotto) di Santa Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù dove si legge: «Ritratto autentico di Teresa Margherita del Cuore di Gesù, per incarico di suo padre, cav. Ignazio Redi». Anna Maria Redi, nome secolare, era nata il 15 luglio 1747 ad Arezzo, in Toscana. Entrò a diciassette anni, nel 1764, nell'Ordine delle Carmelitane Scalze e due anni dopo prese i voti.

La ragazza, nonostante la giovanissima età, si sentiva chiamata alla vita contemplativa. Teresa Margherita visse questa sua intensa vocazione tanto da essere considerata già in vita in concetto di santità.

Questo suo carisma non la rese distaccata dalle sue consorelle; anzi dimostrò, senza mai minimamente vantarsene, un'eccezionale disponibilità al sacrificio con la sua umiltà e la sua virtù.

Morì il 7 marzo 1770 a Firenze, a soli 22 anni, nel suo monastero, dove le fu data sepoltura. Il suo fisico non aveva retto a quel rigorismo ascetico cui Teresa Margherita si sottoponeva sempre con slancio.

Fu una delle grandi mistiche italiane. Pio XI l'ha elevata agli onori degli altari il 19 marzo 1934.

Sono trascorsi settant'anni dalla morte di questa santa religiosa: la sua memoria si perpetua non solo tra le sue consorelle ma anche a Firenze e nella Toscana dove la sua vita è proposta a modello soprattutto alle nuove generazioni.

15 marzo

San Clemente Maria Hofbauer

(1751-1820)



In questo giorno la liturgia commemora l'"apostolo di Vienna e di Varsavia", Clemente Maria Hofbauer, venerato come secondo fondatore della Congregazione dei Redentoristi.

L'ex garzone di fornaio clemente Maria Hofbauer, il cui nome secolare era Giovanni, era nato il 26 dicembre 1751 a Tasswitz, in Moravia, da padre ceco e madre tedesca. Con l'aiuto di alcuni benefattori poté ini-

ziare a Vienna gli studi teologici che completò poi a Roma nel 1784.
Nel 1785 Clemente Maria Hofbauer fu il primo tedesco a entrare nell'ordine dei Redentoristi, fondato nel 1732 da Alfonso Maria de'Liguori, e ricevette l'ordinazione sacerdotale. Per quasi venti anni Hofbauer svolse poi la sua attività pastorale in una chiesa di Varsavia. Fondò scuole e fu maestro di alcuni teologi.
Nel 1808, quando Napoleone lo bandì dal paese insieme ad altri padri, si stabilì a Vienna, dove presto si fece apprezzare e amare dalla popolazione. Si prendeva cura di ammalati e bisognosi con grande spirito di sacrificio e introdusse l'uso delle visite a domicilio. Impavido, predicò dal pulpito contro l'illuminismo, mentre la polizia controllava ogni sua mossa.
Non indifferente fu anche l'influenza esercitata da Hofbauer sulle trattative politiche riguardanti il Congresso di Vienna, negli anni 1814/1815. Inoltre questo colto uomo di Chiesa ebbe una grande influenza anche sul popolo e sugli studenti. Negli incontri del gruppo passato alla storia col nome di "circolo Hofbauer" il sacerdote ebbe modo di lasciare la sua impronta su romantici come Brentano, von Eichendorff e Schlegel. I suoi stretti contatti con la curia e con lo stesso papa gli fruttarono una nomina a candidato per la carica di vescovo.
Al culmine di una vita intensa, Clemente Maria Hofbauer morì il 15 marzo 1820 a Vienna e fu sepolto in un primo momento nel "cimitero dei romantici", a Maria Enzersdorf.
Nel 1862 le sue spoglie furono traslate nella chiesa viennese di Maria am Gestade. Hofbauer fu beatificato nel 1888 e canonizzato nel 1909.
Le sue reliquie sono oggi conservate in un reliquiario d'oro sotto un moderno altare in pietra nella navata della chiesa di Maria am Gestade.

Clemente Maria Hofbauer è ritratto sempre con l'abito dei redentoristi, perlopiù in preghiera, spesso con un rosario.

22 marzo

San Giuseppe Oriol, mistico

(1650-1702)

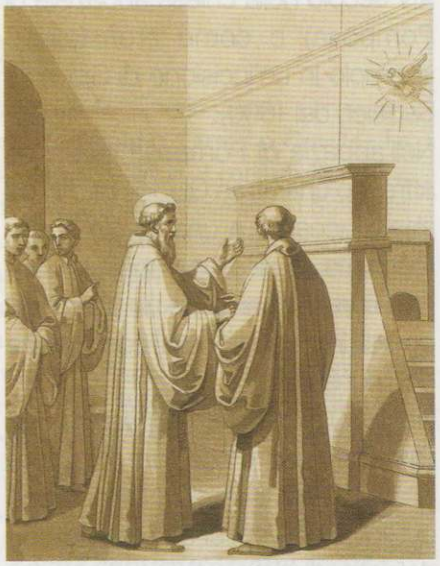


Il misticismo è l'atteggiamento dello spirito orientato verso l'unione con Dio come anima del mondo. I mistici hanno popolato la terra, ovunque.
Tra questi, di cui si celebra in questo mese la festa liturgica, è da annoverare Giuseppe Oriol, sacerdote e mistico.
Qui notiamo subito un aspetto del suo vissuto misticismo: il popolo l'aveva ribattezzato "dottor pane e acqua" *("doctor pa i agua")* per la sua esistenza trascorsa nel più assoluto rigorismo.
Era nato il 23 novembre 1650 a Barcellona – seconda città spagnola – nella regione storica e amministrativa della Catalogna. Studiò teologia e conseguì il dottorato nel 1674.
Due anni dopo fu ordinato sacerdote. Nel 1687, dopo un viaggio a Roma, Giuseppe (José) Oriol divenne canonico della chiesa di Santa Maria del Pino a Barcellona.
Don Giuseppe era nato per svolgere attività pastorale. Amava in particolare i poveri e gli ammalati, per i quali si prodigò molto, sacrificandosi ogni giorno con vero spirito di abnegazione.
Non ritenendo sufficiente che il suo sacerdozio si manifestasse solo con un'esaltante pastoralità tanto da farlo subito considerare dal popolo come un santo, don Oriol fu molto severo con se stesso conducendo una vita ascetica e sempre pronto a far penitenza; il che giustificò il soprannome "pane e acqua", i due soli elementi del suo sostentamento.
Era dotato di un fortissimo carisma che caratterizzò il suo vivere, illuminato anche da miracoli.
Morì il 22 marzo 1702 nella sua parrocchia di Barcellona.

31 marzo

San Guido abate di Pomposa

(970-1046)



Guido fu un contemporaneo del grande Ulrico di Augusta; era nato

intorno al 970 nel paesino di Casamar, nei pressi di Ravenna.
Dopo alcuni anni di vita eremitica, entrò nel monastero benedettino di Pomposa (tra Venezia e Ravenna).
Alla morte dell'abate fu chiamato a sostituirlo. Sotto la sua guida il monastero acquisì una grande fama; Guido introdusse numerose riforme, la qual cosa gli procurò successivamente il soprannome di "abate delle riforme".
I postulanti che chiedevano di entrare a Pomposa erano talmente numerosi che ben presto si dovette costruire un secondo monastero.
Nel 1046 l'imperatore Enrico III volle conoscere Guido e lo convocò a Piacenza.
Poco prima di giungere alla meta, l'abate, che aveva predetto la propria morte, si ammalò gravemente.
Morì due giorni dopo, il 31 marzo 1046, a Borgo San Donnino.
Il 4 maggio 1047 Enrico III fece traslare le spoglie di Guido a Spira, sul Reno, nella collegiata omonima; esse si trovano ancora in quella città, nella chiesa di Santa Maddalena.
Nelle rappresentazioni artistiche il santo è ritratto come abate con pastorale (come in un affresco del XIV secolo nella chiesa abbaziale di Pomposa) o come eremita (ad esempio in un'incisione di Giovanni Sadeler, del 1600).
Nell'abbazia di Pomposa esiste un affresco che ritrae Guido in abito da abate accanto a una tavola apparecchiata: si dice che abbia procurato miracolosamente un pasto agli operai impegnati nella costruzione del monastero.
Nel 1030 giunse nel monastero San Pier Damiani, precettore di Sacre Scritture e di teologia. Nell'incisione di Giovanni Wenzel è ricordato con delicata dovizia artistica l'incontro dell'abate Guido con San Pier Damiani.
Sostando presso il "seggio magistrale" San Guido si espresse in questi termini: "Ecco, questi teneri figli di San Benedetto attendono dal vostro senno quei lumi che possono render loro evidenti i mezzi onde procacciare la maggior gloria di Dio e il vero vantaggio sociale. Compite da questa cattedra quanto la mia pochezza non poté che iniziare".
San Pier Damiani insegnò per due anni e il numero degli uditori oltrepassava il centinaio.

Un sincero "Grazie!" dall'Argentina

Sul numero di Luglio 2003 (pagina 13) de "La Santa Crociata" pubblicammo l'appello che P. Charlos Blanchoud, consigliere generale della nostra Opera, rivolgeva ai Benefattori della Pia Unione, per un aiuto concreto a favore della popolazione di Santa Fe, in Argentina, colpita dalla tremenda inondazione (del 29 e 30 aprile 2003), che ha provocato numerose vittime e penalizzato ulteriormente le tante famiglie già povere.
A questo accorato appello, i devoti di San Giuseppe hanno risposto generosamente, soccorrendo economicamente, ognuno secondo le proprie possibilità, le famiglie e la gente povera di Santa Fe, che i sacerdoti e le suore della parrocchia guanelliana "*Nuestra Señora del Transito*" assistono in questa parte del mondo.
Le offerte pervenute alla Pia Unione di Roma, sono state devolute dal Direttore, Don Giulio Noseda, al confratello P. Settimo Zanella, superiore e parroco della comunità guanelliana di Santa Fe che, mentre stiamo ultimando il numero di marzo del mensile, ci ha fatto giungere la seguente comunicazione:
«Carissimo Don Giulio, ti scrivo per ringraziarti per la somma di Dollari USA 8.400 che mi hai inviato a favore di quanti hanno subito danni dall'inondazione. Ho già cominciato a disporre di questi soldi, che principalmente uso per alleviare i disagi delle famiglie più povere con molti bambini.
La ripresa è lenta e non senza difficoltà; cerchiamo di essere vicini a chi soffre con una parola buona e, grazie alla generosità dei devoti di San Giuseppe, anche con un sostegno concreto.
Non ci sono state gravi epidemie e questo è già molto. Le persone sono stanche e provate da questa brutta esperienza – anche il sottoscritto – ; si arriva a fine giornata stremati dalla fatica. Ora qui a Santa Fe siamo in piena estate, la temperatura è buona e tutto lascia ben sperare per riportare alla "normalita" la vita di questa povera gente.
*Mi torna in mente in questi giorni lo slogan, che a miei tempi, quando ero a Milano usavamo dire: "P.I.S.T.A.", ovvero "**P**er **I**l **S**ignore **T**enacemente **A**vanti". Questo slogan aiuta tutti noi a non farci prendere dalla stanchezza e a guardare con fiducia al futuro».*
Queste espressioni di gratitudine che P. Settimo rivolge al Direttore della Pia Unione, sono soprattutto rivolte a Voi, cari benefattori della Pia Unione e in modo particolare al caro San Giuseppe, che ha saputo accendere in voi la fiamma viva della carità che alimenta l'amore a Cristo mediante il soccorso ai fratelli.
Anche da noi della Pia Unione di San Giuseppe un sincero grazie. Cristo Signore vi benedica, vi doni la sua pace e la sua grazia.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

ARACCO DANIELA, Giaveno - Desidero ringraziare devotamente il mio santo preferito, il carissimo San Giuseppe, per la grazia che ha ottenuto a mia madre, operata nell'aprile scorso per carcinoma. Ho pregato San Giuseppe con la novena in suo onore, chiedendo che intervenisse in questa situazione. Già nel settembre scorso, dagli esami clinici, il valore tumorale risultava sceso, di colpo, da 1800 a 173; poi ad ottobre, mia madre si è sottoposta ad una TAC di controllo e da questo esame è risultato che sta guarendo. Grazie San Giuseppe. Invito tutti a pregare questo grandissimo santo che è e sarà sempre il mio preferito.

CARNIEL GRAZIELLA, Spresiano - Ringrazio San Giuseppe per la grazia ricevuta per mio figlio, che ha avuto un brutto incidente. Tutto si è risolto abbastanza bene. Pregate insieme a me San Giusepe perché protegga mio figlio.

TROPEA LIVIA PARISI, Torino - Vorrei far conoscere a tutti la grandezza di San Giuseppe a cui sono stata sempre devota. Non mi ha mai abbandonata e ultimamente ho anche ricevuto una grazia: la guarigione di mio fratello. Pregatelo sempre e divulgate il "Sacro Manto" perché vi aiuterà a superare qualsiasi difficoltà.

BRUNO ELVIRA, Nichelino - Ringrazio di cuore San Giuseppe e la Vergine SS. per aver guarito la mia nipotina da un problema alle gambine; per questa e altre grazie, che sempre generosamente San Giuseppe mi ottiene dopo averlo invocato con le pie pratiche in suo onore. Lo ringrazio pubblicamente e chiedo sempre la sua protezione su di me e sulla mia famiglia.

Grazie, San Giuseppe!

Ragnoli Giulia, *Serle* - Randazzo Grazia, *Barcellona P. Gotto* - Renna Caterina, *Squinzano* - Rocca Clorinda e Adriana, *Bianchi* - Russo Anna, *Pettineo* - Sarcià Anna, *Napoli* - Sarcone Giuseppe, *Palermo* - Scornavacche Giuseppe, *Settimo Tor.* - Siano Elena, *Pagani* - Sr. Maria Ausiliatrice, *Calcio* - Toietti Amelia, *Scopa* - Topino Maria Assunta, *Priocca* - Traina Farina Maria, *Palermo* - Vinci Annina, *Arbus* - Volpe Rosa Maria, *Palermo.*

Baggi Nadia, *Paladina* - Boccaccini Stefania, *Pistoia* - Brignoni Franco , *Svizzera* - Caimi Lucia, *Robecco S. Nav.* - Caminiti Felice e Stella, *Canada* - Cassata Angela, *Baucina* - Curreli Claudio e Gesuina, *Cagliari Pirri* - Fanelli Lucy R., *U.S.A.* - Fasciana Piera, *Palermo* - Gazzolo Teresa, *Genova* - Giuliano Gaetana Maria, *Cerda* - Grasso Grazia, *Germania* - Gravano Maura, *Albissola* - Iacolino Carmela, *Canada* - La Porta sr. Annunciata, *s. Agata Militello* - Leonardi Rosanna, *San Remo* - Lo Franco Giuseppa, *Misilmeri* - Lombardo Antonina, *Palermo* - Lopopolo Antonella, *Dello* - Marguglio Nicoletta, *Cefalù* - Martini Giulietta, *Bologna* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Molinaro Elisabetta, *Canada* - Moncada Francesca, *Canada* - Morelli Maria, *U.S.A.* - Nicoletti Maria e Salvatore, *Villarosa Sic.* - Romano Nunzio, *Gela* - Rossi Nicolina Ballatore, *Moncalieri* - Rufini Biagina Viel, *Ariccia* - Savaretti Cinzia, *Torino* - Scavazza Bianca, *Bolzano* - Sensi Angela, *Cagliari.*

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.638

BORSE DI STUDIO

GENNAIO '03 - Abate Maria, a nome proprio - Bebber Tullia, a nome Bebber Paolo e Silvana - Cainelli Valeria, a nome proprio - Clausi Schettini Giuseppina, a nome Corrado Giuseppe - Corradino Pieralda, a nome Fasola Veronica Valentina - Dalmasso Maria Giovanna, a nome proprio - De Angelis Margherita, a nome proprio - Dell'Addio Albina, in onore di San Giuseppe - Falconi Nidia v. Iori, a nome Iori Giuseppina e Arcangelo - Ferraro Gisella e Antonino, a nome Giuseppe Morelli e Federico Ferraro - Gesuè Mimma, a nome Rita e Stefano - Licursi Pia Ursino, a nome proprio - Nuzzo Luciana v. Romano, in memoria + Romano Nunzio - Occhipinti Carlo, a nome Elena Sanfilipo e Daniele per g.r. - Olivo Lucrezia, a nome proprio - Rizzi Luisa, a nome proprio - Secci Andrea, a nome proprio.

LETTINI

GENNAIO '03 - Aceto Tiziana, in memoria + Aceto Rosaria Di Paola - Alessio Giovanna v. Baricco, in memoria + Baricco Alessandro - Badami Lidia, in memoria + Badami Francesco - Baronio Domenico, a nome Baronio Elisabetta - Buonanno Mariarosaria, in suffragio anime purgatorio - Copeta Tina, in memoria + Copeta Francesco - Golin Luisa, a nome proprio - Irmici Maria Soccorsa, in memoria + La Pietra Carmela Anna - Lenza Isabella, in memoria + Franceschetti Teresa - Magnano Maria, in memoria + Spiani Matiz Maria - Mocchetto Piera, in memoria + Mocchetto Andrea e + Almasio Maria - Pradella Giuliana, a nome Mandil David - Rola Maria Luisa, a nome Noemi Maria - Roppa Felice Antonio, a nome proprio - Rossi Bianca, 2 lettini in memoria + Vito Pasquale e + Giulia - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Villella Emilia, a nome della Famiglia Bagalà - Zagaglia Rita, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

LUGLIO '03 - Aresu Iris - Ceraso Noemi - Ciufo Stephanie Nicole - Colangelo Rachele - Ghisleni Francesca - Gian Marco - Giuseppe - Gloria - Mansutti Lorenzo - Migliorini Leonardo - Migliorini Sofia - Pugliese Daniele - Querci Riccardo - Rutigliano Francesco Ludovico - Scapin Alessia - Vinci Gianna - Cancan Alessandra.

AGOSTO '03 - Andrea - Buccheri Vittoria - Cailotto Giada - Cailotto Massimo - Campanale Giuseppe - Campanale Laura - Durante Giulia - Francesco - Gabriella - Ghiasi Francesco - Giuseppe Domenico - Lechmeniul Anton Mihail - Lechmeniul Lioan Paul - O'Sullivan Emma - Pizzardin Ylenia - Rinaldi Francesco - Rodari Francesco - Rodari Pietro - Sara - Scaranello Giulia - Scardia Roberto - Stanchino Emanuele - Zeni Paolo.

BENEFATTORI DEFUNTI

GIUGNO '03 - Barausse Igino - Baudi Aurelia - Biordi Piera - Bisogno Anna Pisacane - Blandamura Maria - Brau Antonio - Brozzi Liciania - Burza Rosa - Butti Olga - Cantarelli Armando - Capuozzo Antonia - Castaldi Fernanda - Chimienti Laura - Cotardo Lucia - Cusmano Antonina - De Monte P. Bonaventura - Della Bella Anna - Fazzino Sebastiano - Fiorino Luisa - Giordano Francesca Traina - Iacouzzi Gino - Ivaldi Maria - Latini Giuseppina - Lo Grasso Calogera - Mattioli Rosetta - Molino sr. Lucia - Palla sr. Flavia - Panigoni Margherita - Perelli Severino - Pillon Giorgio - Presta Egidio - Saibene Luigina - Santisi Emma Belfiore - Sciabica sr. M. Annunziata - Serpi Quintino - Silvestri Pacina Manni - Simonetti Rosalia - Troiani Maria - Tronchi Clara Golfi - Trucco Michele - Vellandi Giulia.

LUGLIO '03 - Argento Giovanni - Bagnasacco Giovanna - Baraglia Gennaro - Belino Giuseppe - Beretta Giovanna - Bonerba Maria - Carbonero Giuseppa - Caridi Demetrio - Cavaliere Donatina - Coppola Provvidenza - Cravino Dorina - D'Ottavio Angelo - De Pardi Rosa - Di Rienzo Umberto - Fantauzzi Antonia - Fasciana Giuseppina - Finotti Elena - Gambardella Concettina - Gatelli Stefanina - Gross Luigi - Iorio Pasquale - Iozzo Marianna - Italia Ester - Laurenti Emilia Cotzia - Loi Anna Marras - Magistrali Adele - Malerba Assunta - Maradei Teresina - Marchese Giovanni - Montanelli Caterina - Oreggia Paolina - Pascale Grazia La Volpe - Perbellini Colombina - Perola Paola - Pezzani Calogero - Pitaro Domenico Gregorio - Rezzonico Maria v. Bianchi - Ruscillo Angiolina - Saponara Caterina - Soffiantini Emilia - Turina Don Francesco.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
· per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
· per testamenti:
se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B . Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

Se vogliamo che il sole illumini la stanza della nostra anima dobbiamo aprirgli la finestra. Come si chiama evangelicamente e teologicamente questa finestra? Si chiama conversione.

(Paolo VI)



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO